

Carissime Sorelle,

L'atteso, prezioso commento alla Strenna del Rev.mo Superiore e Padre Sig. Don Ricceri, ci giunge propizio in questo chiudersi del ciclo natalizio, che ci ha raccolte nella meditazione e nella contemplazione dell'infinito mistero di carità di Dio, l'Incarnazione.

E' un documento di una tale ricchezza di principi e di motivazioni intorno alla carità, che servirà davvero ad orientarci, a guidarci e a sospingerci nell'esercizio di questa virtù, che costituisce l'essenza stessa della vita cristiana e religiosa.

*Credo non basti una semplice lettura d'insieme, converrà farne oggetto, punto per punto, di una riflessione approfondita, a fine di formarci quella mentalità soprannaturale di carità, che ci porti a viverla, come il Rev.mo Superiore sottolinea, nel suo **fondamento teologico**, nel suo duplice aspetto **verticale** e **orizzontale**, in maniera **operativa** e **dinamica**, **singolarmente** e nell'ambiente della **comunità** e dei nostri rapporti apostolici.*

*Raccogliamo anche il paterno invito a verificare in un esame **coraggioso**, alla luce della fede, la nostra **carità feriale**, quella cioè, di tutti i giorni, per darci conto se è davvero e pienamente evangelica o non ha subito l'influsso*

*di quel **clima** e di quei **fenomeni**, oggi così generali, che il Rev.mo Superiore ci segnala perché sappiamo guardarcene o liberarcene.*

Questo nuovo dono della paternità del Rev.mo Superiore accresca in noi il senso vivo e filiale della nostra riconoscenza verso Chi, in nome del comune Fondatore, tiene acceso lo spirito genuino dell'Istituto perché risponda sempre più e sempre meglio alla sua missione nella Chiesa.

Con l'augurio di un anno felice nella carità, vi saluto con tutte le Madri presenti e assenti.

Vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

PRESENTAZIONE DELLE NUOVE COSTITUZIONI

CONFERENZA (registrata) DEL REV.MO DON DEMETRIO LICCIARDO

tenuta al Convegno Direttrici di Roma 18-24 gennaio 1970

E' per me, così come un onore del tutto immeritato anche un compito del tutto superiore alle mie forze, quello affidatomi dalla rev. Madre Ispettrice, nell'invitarmi a presentarvi le nuove Costituzioni. Ma il significato di questo atto è in se stesso così grande e così bello, così denso e così profondo, che supplirà la insufficienza e le deficienze delle mie parole.

I. *IL CONCILIO VATICANO II*

E IL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

Voi conoscete il motivo fondamentale che portò al nuovo testo delle Costituzioni: l'invito - per non dire comando - del Vaticano II relativo al rinnovamento della Vita religiosa.

Il Concilio, varie volte, in diversi Documenti, si riferisce alla Vita religiosa. Ma in due di questi, e cioè, nella Costituzione « *Lumen gentium* » e nel Decreto « *Perfectae caritatis* », la considera esplicitamente.

Innanzitutto nella Costituzione « *Lumen gentium* ». Degli 8 capitoli che integrano questa Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, il 5°, affermando la « vocazione universale alla santità », offre di per sé una introduzione immediata e connaturale al 6° che tratta espressamente dei « Religiosi », ossia di quei cristiani che fanno nella Chiesa « professione » di santità, o come si esprime la stessa Costituzione, di quei cristiani che

« devono mettere ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio li ha chiamati, per una più grande santità nella Chiesa, e per la maggior gloria della Trinità una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo, è la fonte e l'origine di ogni santità » (LG 47).

Questi capitoli della « Lumen gentium » vengono ad essere a loro volta come il fondamento dottrinale del « Perfectae caritatis ».

In questo Decreto, come già lascia supporre lo stesso titolo: « De accomodata renovatione Vitae religiosae » viene espresso a più riprese e in diversi modi, quell'invito - mandato di rinnovamento (Cfr. PC 1, 2, 3).

Ma i Documenti del Concilio, compreso il PC - come d'altra parte è logico e naturale - si mantengono sopra le linee o i principi generali, demandando all'autorità competente, attraverso gli organismi post - conciliari, l'emanazione delle disposizioni particolari per l'applicazione pratica di quei principi (PC 1).

Per questo motivo, alcuni mesi dopo l'approvazione del Decreto PC, avvenuta il 28 ottobre 1965, il Papa emanava, il 6 agosto 1966, il Motu Proprio « Ecclesiae sanctae », nel quale si danno disposizioni per l'applicazione dei vari Documenti del Vaticano II, tra i quali il PC.

Forse conviene leggere - anche se pochi scelti tra molti - alcuni passi dell'ES, per richiamare da una parte il Documento che condusse immediatamente alla stesura delle nuove Costituzioni e per avvertire dall'altra l'intelligenza e l'amore, la docilità e la diligenza con le quali l'Istituto, attraverso il Capitolo Generale Speciale, portò alla pratica i desideri del Concilio e della Chiesa, incarnandoli innanzi tutto in queste Costituzioni per incarnarli poi - come consta dall'unanime proposito di tutto l'Istituto - nella vita regolata dalle medesime.

« Perché i frutti del Concilio possano raggiungere al più presto il loro pieno sviluppo - incomincia dicendo la parte dell'ES relativa al PC - occorre che gli Istituti religiosi promuovano in loro uno spirito nuovo, e cerchino quindi di compiere, con prudenza sì, ma anche premurosamente, il rinnovamento

e l'adattamento della loro vita e disciplina, attendendo assiduamente ad un particolare studio della Costituzione Dogmatica LG e insieme del Decreto PC, come pure attuando la dottrina e le norme del Concilio ».

Parlando poi delle persone alle quali spetta promuovere il rinnovamento e l'adattamento, l'ES (11) dice: « La parte principale del rinnovamento e adattamento della vita religiosa spetta agli Istituti stessi, i quali lo faranno specialmente mediante i Capitoli Generali ».

Con queste parole l'impegno ed il lavoro per il rinnovamento viene affidato agli Istituti stessi, che devono farlo sgorgare dalla propria forza vitale e spirituale, senza aspettarlo, quasi miracolosamente, da altri, per esempio da ulteriori interventi delle autorità ecclesiastiche.

L'Istituto intero agisce ordinatamente a sua volta attraverso i propri organi. Tra questi, nella tradizione quasi unanime degli Istituti religiosi, occupa un luogo di preminenza - e di collaudata esperienza - il Capitolo Generale.

Per questo già il Decreto PC (4) ad esso aveva affidato lo « stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi » e l'ES (3) lo segnala come il mezzo speciale, anche se non esclusivo, del medesimo, disponendo appunto che « per promuovere il rinnovamento e l'adattamento nei singoli Istituti, si riunirà entro i due o tre anni, al massimo uno Speciale Capitolo Generale » e, prescrivendo che « il Consiglio Generale, nel preparare questo Capitolo, provveda convenientemente ad un'ampia e libera consultazione dei membri, ne coordini opportunamente i risultati come sussidio e direttiva al lavoro del Capitolo stesso » (ES 4; cfr. PC 4), e questo perché, come lo afferma ancora l'ES (2), « la collaborazione di tutti è necessaria per rinnovare in se stessi la vita religiosa ».

Questo Capitolo Generale Speciale, « ha il diritto - dice l'ES (6) - di mutare ad experimentum alcune norme delle Costituzioni... purché siano salvaguardati il fine, la natura e la fisionomia dell'Istituto ».

« Esperimenti contrari al diritto comune, da farsi però con prudenza, secondo i casi saranno permessi volentieri dalla Santa Sede ».

Inoltre, specificando ulteriormente queste disposizioni l'ES (12 - 13) aggiunge che le Costituzioni « devono comprendere ordinariamente questi elementi:

- a) i principi evangelici e teologici, riguardanti la vita religiosa e la sua unione con la Chiesa, ed espressioni adatte e precise con cui " si riconoscano e si conservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto " (PC 2);
- b) le norme giuridiche necessarie per definire chiaramente la fisionomia, i fini e i mezzi dell'Istituto, norme che non devono moltiplicarsi eccessivamente, ma che devono sempre essere espresse in modo preciso. L'unione dei due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria, perché i codici fondamentali degli Istituti abbiano una base stabile e siano pervasi da vero spirito e da norme vitali; occorre perciò evitare di redigere un testo o soltanto giuridico o unicamente esortativo ».

Attraverso queste disposizioni, si può avvertire da una parte la fiducia immensa che la Sede Apostolica ha avuto nei singoli Istituti, particolarmente nei Capitoli destinati a rappresentarli, affidando ai medesimi un lavoro così impegnativo come quello della riforma delle Costituzioni concepita con la profondità e l'ampiezza indicata nelle precedenti espressioni, e d'altra parte la responsabilità degli Istituti stessi e dei loro Capitoli depositari di tale fiducia.

Certo, come lo dice ancora la ES (1) « il compito dei Capitoli non si esaurisce soltanto nella emanazione delle leggi, ma essi devono inoltre incrementare la vitalità spirituale ed apostolica ».

Ma è fuori di ogni dubbio, che il Capitolo già con le nuove Costituzioni ha offerto all'Istituto uno strumento prezioso ed efficacissimo per ottenere questo incremento.

II. *IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE*

DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sarebbe adesso il momento di constatare come l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice da una parte e il Capitolo Generale Speciale da esso espresso dall'altra, hanno assecondato queste direttive del Concilio e della Sede Apostolica.

Farò al riguardo soltanto qualche accenno molto fugace, lasciando il compito di mostrarlo, e dimostrarlo esaurientemente, alla cronistoria del Capitolo, che pubblicata si rivelerà ricchissima anche a questo riguardo.

Verso la fine del mese di dicembre del 1968, si radunarono le Capitolari, nella presente nuova sede del Consiglio Generale in Roma, non ancora del tutto finita. (Quando mai i Salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice aspettarono che una loro casa fosse del tutto finita per entrarvi dentro e incominciare a lavorare!).

Una serie di conferenze e di rapporti connessi con i temi che il Capitolo doveva trattare, svolti da esperti ecclesiastici e laici, precedette gli Esercizi spirituali tenuti nella prima quindicina di gennaio del '69.

E il 18 gennaio - proprio oggi un anno fa, come lo ricordava al principio Madre Ispettrice - il Capitolo incominciava la sua attività, con un densissimo orario di lavoro, che lo vide radunato quasi giornalmente in sessioni plenarie che decorrevano dalle 9,30 alle 12,45, preparate a sua volta in riunioni ristrette di commissioni, sottocommissioni e gruppi diversi che nel pomeriggio e non poche volte lungo la notte impegnavano duramente non soltanto le Capitolari, ma anche le esperte, le segretarie e le altre Suore addette per diversi titoli alle attività Capitolari.

Non specifico la metodologia seguita dal Capitolo in queste sue attività e determinata nel Regolamento datosi per l'occasione dal Capitolo stesso.

Ma al riguardo vorrei annotare che, grazie proprio a tale metodologia, si svolse ordinatamente ed efficacemente un densissimo ed accuratissimo lavoro, in un tempo che a prima vista sembra troppo lungo - più di cinque mesi - ma che in

realtà è brevissimo se si considerano la molteplicità dei temi, argomenti e problemi trattati, le finalità e conseguente profondità con la quale furono trattati, i risultati raggiunti tra i quali vanno particolarmente segnalati la stesura delle nuove Costituzioni, fatta nel e dal Capitolo stesso che la curò minuziosamente; la preparazione del materiale per il Manuale - Regolamenti che attualmente (per quanto so) si trova già allo studio delle Ispettrici con i loro Consigli.

Basti ricordare, a modo di esempio, in relazione con la stesura delle Costituzioni, che tanto lo schema generale delle medesime e quello particolare di ogni suo capitolo, così come la formulazione di ognuno degli articoli, furono lungamente discussi in aula capitolare, sulla base delle inchieste fatte in tutto l'Istituto e delle corrispondenti relazioni preparate e discusse prima nelle diverse Commissioni di studio e poi nelle Assemblee plenarie.

La formulazione di ogni articolo, realizzata man mano che tali discussioni portavano a maturità l'argomento trattato nel medesimo, fu sottoposta almeno a 2 votazioni - e quella degli schemi e di molti articoli a 4 o 5 votazioni - tendenti a rifinire sempre meglio quella formulazione, alla luce delle osservazioni - dei celebri cosiddetti « emendamenti » nel linguaggio capitolare - proposte sia per iscritto che verbalmente nelle discussioni.

Ma devo aggiungere che non sarebbe esatto dedurre, da quanto fin qui detto, che soltanto il Capitolo Generale ha lavorato per arrivare alle nuove Costituzioni e per ottenere quell'incremento di vita spirituale ed apostolica richiesto dalla Chiesa.

E' tutto l'Istituto che si esprime nel e attraverso il Capitolo, lungamente e accuratamente preparato, dietro l'impulso intelligente, amoroso, sagace, tenace, della compianta Madre Angela.

E' sufficiente rileggere i numerosi fascicoli - molti dei quali sarebbe più esatto chiamare « volumi » - che contengono il risultato delle amplissime consultazioni fatte in tutto l'Istituto, ed estese, per alcuni temi, perfino alle allieve ed ex-allieve che offrirono alle Capitolari uno strumento di lavoro, oltre

che molto ricco, molto concreto e aderente alla realtà viva dell'Istituto.

E non va dimenticato inoltre, che accanto a tutto questo lavoro, ve ne è stato un altro, più umile e meno appariscente, ma non per questo meno valido ed efficace, costituito dall'impegno per l'adempimento più perfetto dei propri doveri quotidiani ordinari e straordinari, offerto al Signore in vista del Capitolo Generale Speciale.

Cito, ma come uno tra i molti altri, l'esempio offerto da un gruppo di Suore, proveniente dietro domanda di Madre Angela dalle più svariate nazioni, che si è prestato a servire il Capitolo in ogni senso, dopo avergli preparato, durante alcuni mesi di lavoro molto pesante e svolto in condizioni molto disagiate - ma fatto con la semplicità e modestia, la dolcezza e la gioia proprie dell'Istituto - la sede nella quale avrebbe dovuto funzionare, e che ancora edilizialmente molto arretrata, apparve ciò nonostante alle Capitolari, grazie a quel lavoro, con volto del tutto sereno, accogliente, familiare, ordinatissimo, come se da sempre avesse aspettato i suoi ospiti.

Senza dimenticare ancora che tutto questo lavoro è stato sublimato e rinvigorito dalla preghiera costante, che tenne le anime dell'Istituto in ginocchio davanti al Signore, implorando per intercessione della Vergine Ausiliatrice e dei nostri Santi le grazie della luce e della fortezza, per portare a termine il compito così impegnativo del proprio rinnovamento affidatogli dalla Chiesa.

Per tutto questo, mi sembra si possa e si debba dire che le nuove Costituzioni date dal Capitolo all'Istituto sono il frutto, più che del Capitolo in se stesso, di tutto l'Istituto - come d'altronde voleva il Concilio - frutto delle mani, della mente e del cuore, del lavoro e della preghiera di tutto l'Istituto, che le ha espresse attraverso il Capitolo, un po' così come il fiore - che sebbene arrivi all'esistenza appoggiato a sottilissimo stelo - è ciò nonostante espresso da tutto l'albero, comprese quelle parti del medesimo nascoste sotto la terra.

III. *SGUARDO GENERALE ALLE COSTITUZIONI RINNOVATE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*

Ma diamo ora uno sguardo, anche se molto frettoloso, perché il tempo non ci consente di più, alle Costituzioni stesse.

Esse sono ordinate sopra uno schema molto sobrio, quasi lineare, ma nello stesso tempo molto robusto, articolato in cinque capitoli, e cioè:

1. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
2. La vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
3. La formazione alla vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
4. Strutture e Governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
5. Osservanza delle Costituzioni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il primo di questi capitoli è una presentazione oggettiva dell'Istituto: che è l'Istituto in se stesso ed in mezzo alla Chiesa nella quale e della quale vive e per la quale agisce; quali i suoi fini, quali i mezzi caratteristici che adopera per raggiungerli, quale infine la norma che a tale effetto regola la vita spirituale ed apostolica dei suoi membri.

Il secondo tratta della vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La vita religiosa, è una particolare consacrazione a Dio - fondata nella consacrazione battesimale - che si realizza attraverso la professione con voto dei consigli evangelici.

A sua volta, chi si consacra a Dio nell'Istituto, proprio perché lo fa in esso, intende vivere nel medesimo - e pertanto comunitariamente - la sua consacrazione.

Logicamente questo secondo capitolo propone nella sua prima parte l'ideale di vita consacrata, così come l'Istituto intende incarnarlo nei suoi membri, e nella seconda parte,

come tale incarnazione si vive in seno alla grande famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice e più particolarmente in ogni sua Comunità.

A sua volta il vivere la propria e perpetua consacrazione a Dio nell'Istituto, secondo l'ideale proposto dal medesimo, esige una seria e diuturna preparazione.

Per questo il terzo capitolo tratta della formazione alla vita consacrata nell'Istituto, considerando le mète, i tempi, i mezzi, i metodi, le persone e tutto quanto può assicurare una formazione soda, integrale e armoniosa della quale a nessuno sfugge l'importanza specialmente in un mondo come quello nel quale il Signore ha chiamato l'Istituto a vivere ed agire.

Conclusa così la trattazione delle realtà più alte che l'Istituto possiede ed offre ai suoi membri - e per essi alla Chiesa e alle anime - le Costituzioni passano a considerare nel quarto capitolo, tutto quanto si riferisce alle strutture ed al governo dell'Istituto - strutture e governo che non sono evidentemente fine a se stessi - ma mezzi e strumenti posti del tutto al servizio di quelle realtà, che per non volatilizzarsi nell'andirivieni delle vicissitudini e limitatezze inerenti alla natura umana e sociale dell'uomo, abbisognano un punto di appoggio nello spazio e nel tempo.

E questo non sono altro che le strutture codificate nelle nuove Costituzioni: mero punto di appoggio, snellissimo, agilissimo, che di strutture ha il minimo assolutamente necessario - non più carne di quanto non sia assolutamente indispensabile allo spirito per vivere e agire ordinatamente - affinché l'Istituto, secondo il disegno del Fondatore, si costruisca « come un tutto vivente, in cui il medesimo spirito anima le singole parti, favorendone lo sviluppo e l'azione concorde, mentre lascia ad ognuna l'esercizio integro e responsabile della propria funzione. Questa unità di spirito, custodita e promossa sussidiariamente da rispettivi organi di governo, assicura la coesione e la forza dell'Istituto, la conservazione della sua fisionomia caratteristica e la vitalità delle sue opere » (art. 100).

Finalmente nel brevissimo capitolo quinto, dopo un accenno alla interpretazione delle Costituzioni e alle connessioni tra queste ed il Manuale - Regolamenti, si chiudono con l'articolo 157 costituito da un soave richiamo alla conoscenza, all'amore e alla pratica delle medesime.

IV. *ALCUNI ARTICOLI (a modo di esempio)* *DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE*

Dopo questo sguardo generalissimo, sarebbe il momento di considerare i singoli articoli, per scoprire da una parte tutta la ricchezza di vita cristiana, religiosa e salesiana che contengono, così come tutta la illuminazione e la forza che offrono per la santificazione e l'apostolato, a chi generosamente le mettesse in pratica e per constatare dall'altra la fedeltà con la quale ogni articolo in se stesso e le Costituzioni nel suo complesso, attuano le direttive conciliari e post - conciliari, mettendo pertanto in mano ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e a tutto l'Istituto uno strumento veramente valido per ottenere l'auspicato rinnovamento.

Non potendo fare questo studio per tutti gli articoli, sorvoleremo su qualcheduno a modo di esempio.

1) *L'art. 2 - Sopra il fine supremo dell'Istituto*

L'articolo 2 dice: « L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha come fine supremo dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri, realizzata nella "sequela di Gesù Cristo", mediante la professione dei consigli evangelici con voti semplici di castità, povertà e obbedienza. Con questa professione la Figlia di Maria Ausiliatrice vive più perfettamente la professione battesimale - in particolare la carità, primo e massimo dei suoi impegni - con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

Questo articolo, parlando del fine supremo dell'Istituto, suppone il precedente, nel quale si dice che è l'Istituto in se stesso, dopo aver ricordato - con espressione nella quale ri-

suona tutta una storia per voi, e per noi, soavissima - che il medesimo fu « fondato da San Giovanni Bosco, quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio, sotto il titolo di Ausiliatrice ».

Orbene, l'articolo afferma che il fine supremo dell'Istituto è « dare gloria a Dio ». E non poteva essere diversamente. Questo è il fine di ogni creatura, ivi compreso particolarmente l'uomo. L'articolo lo dice limpidamente, senza scandalizzarsi della critica razionalistica - né di una certa nuova teologia dissacralizzante e secolarizzatrice - che vedono in questa affermazione della teologia tradizionale una antropomorfizzazione di Dio, il quale, quasi come uomo pieno di vanità e di superbia, cercherebbe vanamente la sua gloria.

Dimentica infatti questa critica che Dio, cercando nella creazione la sua gloria, non altro cerca che il bene delle sue creature, ed in particolare dell'uomo. Dimentica che se Dio non avesse cercato nel creato la sua gloria - e gloria formale - non avrebbe piantato in seno al medesimo questa « canna pensante » che è l'uomo. Fuori di questo disegno, non esisterebbe infatti l'uomo al quale l'intelligenza - per cui una creatura è uomo - gli è stata data (lo dice stupendamente la Scrittura, (cfr. Eccl. 17, 8) per conoscere e riconoscere le perfezioni divine sparse in mezzo alla creazione, cioè, per glorificare Dio.

Anzi - e se ci fosse tempo potremmo svilupparlo molto più ampiamente e profondamente - per la rivelazione sappiamo che Dio ha voluto dall'uomo un'altissima gloria formale, come lo è quella proveniente da una conoscenza dell'essenza e delle perfezioni divine come quella che Dio ha di se stesso, anche se - evidentemente - finita nel grado, secondo quanto corrisponde ai limiti dell'intelligenza umana.

E per questo lo ha destinato alla visione intuitiva dell'essenza divina, visione che dando a Dio quell'altissima gloria formale, dà all'uomo il bene stupendo della partecipazione della natura divina cioè, lo fa figlio di Dio, e questo già fin da adesso, poiché la grazia contiene - come il bocciolo al fiore - il « lumen gloriae », per il quale l'uomo potrà vedere Dio intuitivamente, così come Egli è.

Ma ritorniamo all'articolo. Con parola piena di ardimento

e insieme di umiltà, afferma che l'Istituto intende dare gloria a Dio « con la santità dei suoi membri ».

Nello studio - laboriosissimo - di questo articolo, quasi fino all'ultima stesura, si diceva « con la santificazione dei suoi membri ».

E' vero che non ci sarebbe differenza sostanziale tra le due espressioni e che inoltre, con la seconda dicitura si indicerebbe la costante « tensione » verso la santità. Ma dicendo, con la « santità » - mentre si sottintende questa tensione - si afferma che è nella santità, e con la santità raggiunta e con la volontà di ricercarla costantemente per accrescerla, che l'Istituto intende glorificare Dio.

Procedendo poi l'articolo verso l'ulteriore precisazione del fine supremo dell'Istituto, aggiunge che questa santità l'Istituto la realizza nella « sequela di Gesù Cristo ».

Espressione classica per indicare il seguimento di Gesù, sigillato - e tocchiamo con questo uno degli elementi essenzialmente distintivi e caratterizzanti della vita religiosa nei confronti della vita cristiana - con la professione con voto dei consigli evangelici.

Di questa « sequela di Cristo », il Concilio ha detto con profonda ragione, che è e deve essere considerata come la regola suprema di ogni Istituto religioso (cfr. PC 2).

Proprio per questo viene ricordata al principio stesso delle Costituzioni ed in questo articolo di primissima importanza e la si troverà poi costantemente richiamata, integrata ed applicata.

L'articolo prosegue dicendo che « con questa professione la Figlia di Maria Ausiliatrice vive più perfettamente la professione battesimale, in particolare vive la carità, primo e massimo dei suoi impegni ».

La professione religiosa infatti, come lo ricorda anche il Concilio, ha le sue profonde radici nella professione battesimale.

Questo dice la strettissima relazione - forse dovrei dire, e molto meglio, la unità, la continuità senza rotture - tra vita cristiana e vita religiosa.

Non va mai infatti dimenticato, che noi religiosi siamo dei cristiani, che facendoci religiosi scegliamo di seguire, di configurarci, di assomigliarci più perfettamente a Gesù Cristo, dei cristiani che ci impegnamo a vivere più perfettamente la vita cristiana, che è vita di grazia di Dio e che - stando alla base di tutto l'organismo soprannaturale per il quale siamo figli di Dio - agisce attraverso le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, donateci con la grazia stessa e che vengono ad essere come i sensi e le potenze di quell'organismo.

Proprio per questo la vita cristiana è vita di fede, di speranza e di carità. Di carità soprattutto, primo e massimo impegno di questa vita e segno distintivo supremo di quanti la vivono.

Io lascio alla vostra riflessione lo sviluppo di questi concetti appena abbozzati. Sono d'importanza capitale per « situare » la vita religiosa.

I voti che noi facciamo infatti, sono per la perfezione della vita cristiana, particolarmente per la perfezione della carità. Detto con altre parole, questo significa, che non facciamo i voti di povertà, di castità e di obbedienza, per la povertà, per la castità o per l'obbedienza, ossia, significa che i voti non sono fine a se stessi, ma mezzi per seguire più da vicino Gesù Cristo e crescere così nella carità, nella grazia, nella santità con la quale glorifichiamo Dio, e viviamo più pienamente, con cuore indiviso, per Lui e per i fratelli.

L'articolo infine aggiunge che questo impegno la Figlia di Maria Ausiliatrice lo attua in un modo che è del tutto caratteristico.

Leggiamo senza commenti la brevissima e densissima enumerazione nella quale mi sembra che questo modo venga fedelmente espresso, quasi come dando il ritratto della Figlia di Maria Ausiliatrice, quando le Costituzioni le chiedono di vivere il suo impegno religioso e cristiano « con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

Ecco imprigionato, per così dire, in pochissime parole lo « spirito », con il quale l'Istituto vive la propria consacrazione.

E qui anche senza soffermarmi, vorrei annotare che, (a mio modesto parere) lo spirito salesiano, o spirito delle origini, lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello - per motivi storici che non è il caso di riferire - si trova nelle nuove Costituzioni molto più presente, vivo ed attivo che in quelle immediatamente precedenti.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, dunque, vive la sua consacrazione giorno per giorno, così come fece Santa Maria Mazzarello, « con semplicità e modestia », cioè senza grandi pronunciamenti, né solenni proclamazioni, senza atteggiamenti magistrali, né posizioni ieratiche, ma connaturalmente come se fosse nata per questo e come se questo e non altro avesse sempre pensato, voluto e vissuto e come se mai altro dovesse fare al mondo; senza rammarichi, rimpianti o ripensamenti angosciosi, con occhi, labbra e volto, dove si affaccia un'anima tutta piena della « dolcezza » e della « gioia » proveniente dalla serenità profonda di tutto l'essere, ancorato definitivamente nella profondità stessa di Dio, come corrisponde alla donazione totale di sé a Dio e al prossimo, « in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

2) *L'art. 4 - Sopra i mezzi dei quali si serve l'Istituto per raggiungere il suo fine specifico*

Facciamo adesso un fugacissimo accenno all'art. 4 che parla dei mezzi che l'Istituto adopera come propri per raggiungere il suo fine specifico. Riguardo a questo fine nell'art. 3 si dice che consiste nel « contribuire alla missione salvifica della Chiesa - tanto in paesi cristiani, quanto in quelli non ancora evangelizzati - dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ».

L'accenno ai paesi non ancora evangelizzati, viene fatto in consonanza con quanto in questo stesso articolo si afferma definendo l'Istituto come educativo e missionario. Anche a questo riguardo, annoto senza fermarmi, che il carattere missionario dell'Istituto fu fortemente ribadito nel Capitolo

Generale, che coerentemente non lo dimenticò nella stesura delle Costituzioni (cfr. per esempio l'art. 70).

Orbene: l'articolo 4 dice: « L'Istituto raggiunge il suo fine specifico, principalmente attraverso l'apostolato catechistico ».

Ecco dunque il posto centralissimo dell'apostolato catechistico. Ad esso vanno indirizzate e finalizzate tutte le energie e le iniziative apostoliche delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Infatti, è questo apostolato, come continua l'articolo dicendo che viene « esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche (dell'Istituto): oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni grado, con tutte le altre organizzazioni che tali opere comportano ».

Questa specificazione evidentemente non toglie che l'Istituto eserciti pure tale apostolato, come lo dice ancora l'articolo stesso « secondo i tempi e i luoghi, in altre opere di assistenza e di promozione sociale (e qui si fece fortemente sentire l'istanza e la preoccupazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti e operanti nel « Terzo mondo ») ispirate dalla carità cristiana, compatibili con la sua fisionomia e con le finalità del Santo Fondatore ».

L'articolo si conclude con queste parole che vanno profondamente studiate ed attuate: l'Istituto « si serve di tutti i mezzi soprannaturali, ed anche di quelli naturali validi ed opportuni, per assicurare l'efficacia del suo apostolato ».

Sono parole che racchiudono tutto l'originalissimo pensiero di Don Bosco, e tutta la dottrina del Vaticano II, sopra il valore positivo delle realtà terrene e la stretta relazione esistente tra le medesime, e il regno di Dio in ordine al messaggio di salvezza, che noi, collaborando con la missione salvifica della Chiesa, dobbiamo portare al mondo giovanile, specie il più povero.

3) L'art. 24 - *Sopra l'obbedienza religiosa*

Saltando adesso molti articoli, diamo uno sguardo all'articolo 24, che tra l'altro ci permetterà di constatare, a modo di esempio, la presenza viva e vivificante della Sacra Scrittura nelle Costituzioni.

E' il primo degli articoli relativo all'obbedienza. Dice: « La Figlia di Maria Ausiliatrice offrendo in olocausto la propria volontà, completa il dono totale di sé al Signore. In tal modo si inserisce attivamente nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo, venuto nel mondo per fare la volontà del Padre, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini. Egli infatti si fece per noi obbediente fino alla morte e morte di Croce. Perciò Dio lo ha sovranamente esaltato, e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, nel quale soltanto noi troviamo salvezza ».

Tutta la Teologia dell'obbedienza, così come ce la insegna la Sacra Scrittura, risuona in questo articolo, anche se fortemente sintetizzata nella sua ultima stesura per ragioni di brevità.

Si dice innanzitutto che con l'obbedienza la Figlia di Maria Ausiliatrice completa il dono di sé a Dio, coronando così quanto di sé e delle sue cose dona con i voti di castità e di povertà, e inserendosi - proprio attraverso l'obbedienza, sublimatrice di questi doni - nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo.

Si parla molto oggi della partecipazione al sacrificio, al sacerdozio, al ministero di Gesù Cristo. Ma Gesù salvò il mondo facendosi per noi obbediente fino alla morte di Croce. Pertanto è questa e non altra la via per completare nella propria carne, ciò che manca alla passione di Gesù Cristo per il bene del suo Corpo, che è la Chiesa. Si parla molto oggi della partecipazione alla Pasqua del Signore. Ma la Risurrezione del Signore e la esaltazione del suo Nome sopra ogni altro nome, passa attraverso la Croce: « Oportebat Christum pati et ita intrare in gloriam suam ».

L'obbedienza la troveremo - in ultima sintesi - sempre crocifiggente, come la trovò Gesù il quale « imparò da ciò che sofferse, che cosa significhi ubbidire ».

Considerata sotto questa luce - che d'altra parte alla fin fine è l'unica che giustifica - l'obbedienza religiosa appare in tutta la sua bellezza e grandezza soprannaturale; in tutta la sua forza redentrice e santificatrice, ed arricchitrice inoltre della personalità, che nella accresciuta libertà dei figli di Dio

- che come lo insegna il Concilio e ripetono le Costituzioni - porta a maturazione, verso la misura della pienezza di Cristo.

Sembrerebbe un paradosso, ma che va lungamente meditato e approfondito: l'uomo assolutamente più perfetto, vissuto su questa terra, non gode di personalità umana. La natura umana di Gesù Cristo infatti non si appartiene, ma appartiene alla Persona del Figlio di Dio, da dove proviene ad essa una infinita dignità. Il voto di obbedienza, tende a fare nella maggior misura possibile fuori della unione ipostatica - analogamente, ma non per questo meno realmente - ciò che questa unione fece in Gesù Cristo.

Ogni discorso cristiano sulla personalità che ignori questo fatto immenso o non tragga tutte le conseguenze che il medesimo comporta, è e rimane specialmente per il religioso che ha fatto voto di obbedienza, vuoto di senso e di profondità.

Se invece i religiosi, siano essi Superiori o semplici confratelli - superando le innumerevoli minuzie che sfigurano l'obbedienza - non dimenticano questo, si inseriscono attivamente ed efficacemente nel mistero dell'obbedienza di Gesù Cristo per mezzo della quale Egli adempì la volontà del Padre suo, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini.

4) *L'art. 32 - Sopra la Comunità di Fede, che deve essere ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Prima di abbandonare il tema della vita consacrata, diamo uno sguardo all'art. 32, relativo alla fede.

Dicevamo che la Professione religiosa è per vivere più perfettamente la professione battesimale, la vita cristiana, che è vita di fede, di speranza e di carità.

Orbene, « ogni Figlia di Maria Ausiliatrice consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo ed operante in una Famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dalla Eucaristia e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto. In essa vive la sua consacrazione ed esercita il suo apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza e di carità con le sorelle,

costituendo con loro una Comunità fraterna, orante ed apostolica » (art. 31).

Proprio per questo l'art. 32 si esprime così: « Ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è anzitutto una Comunità di fede, che vive - già su questa terra - nella luce della fede, quelle realtà che un giorno vivrà nella luce della visione di Dio. Per questo, ciascuna Suora alimenti nella sua mente e nel suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore, per il dono della fede " inizio della salvezza, fondamento e radice di ogni giustificazione ". Cerchi di custodire e di accrescere questo dono con lo studio, con la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani ».

Non è concepibile la vita cristiana - e « fortiori » la vita religiosa - senza la fede. La fede è l'occhio che Dio nella sua bontà ci ha imprestato - o meglio ancora, è l'occhio stesso di Dio - per vedere la realtà, tutta la realtà così come Egli stesso la vede. E non dobbiamo dimenticare, sotto la spinta dei nostri gusti, interessi o passioni, che le cose sono proprio così come Dio le vede, e non come forse ci piacerebbe a noi che fossimo.

Proprio per aiutarci a superare tutto quanto potrebbe oscurare la luce della fede e le sue esigenze, e per viverla in tutta la sua pienezza costruiamo le nostre Comunità di consacrato, che per questo sono innanzi tutto, Comunità di fede.

Certo la fede scomparirà quando arrivi la visione, lo stesso che la speranza quando arrivi la realtà. Ricordiamo San Paolo. Ma per adesso, proprio come dice l'articolo, viviamo queste stesse realtà - che un giorno vivremo e possederemo sotto la luce della visione - alla luce della fede, che qui nello spazio e nel tempo, nutre la speranza e fortifica la carità.

In questo modo, ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice incarna negli ambienti nei quali vive ed agisce - lo dicono anche le Costituzioni - lo spirito delle beatitudini e rende testimonianza, non equivoca né illusoria, di tutta la possibilità di attuazione della vita cristiana in mezzo al mondo, mostrandola in tutta la sua bellezza e bontà ed anche in tutta

la sua efficienza per la edificazione della città terrena, in seno alla quale presentifica inoltre, già in certo modo attuati, i beni celesti ed eterni.

E' questa la dimensione escatologica della vita religiosa.

5) L'art. 99 e 132 - *Sopra le strutture dell'Istituto*

Tocchiamo ora - e anche qui soltanto a modo di esempio - qualche articolo del 4° capitolo, relativo alle strutture e governo dell'Istituto.

Questo capitolo organizza l'Istituto - nonostante le sue dimensioni mondiali e la molteplicità, vastità e varietà delle sue opere apostoliche - in forma semplicissima, molto snella ed agile, dandole in quanto a strutture, come dicevamo, soltanto il « minimum » indispensabile.

Anche questo « minimum », d'altra parte, è pervaso dello spirito che vivifica tutte le Costituzioni, e mantenendo e rinforzando i disegni del Fondatore e la esperienza delle origini e di tutta la storia dell'Istituto, adatta le sue strutture alle mutate e mutevoli condizioni dei tempi e dei luoghi.

Lo conferma l'art. 99 che apre questo capitolo dicendo tra l'altro: « L'Istituto è strutturato in modo da garantire l'unità nella pluralità e la libertà nell'obbedienza ».

Ecco un ideale. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che è e deve essere universalmente uno e indiviso, è e deve essere - particolarmente in questi nostri tempi - così come italiano in Italia, indiano in India o brasiliano in Brasile, assumendo e battezzando, come lo fa la Chiesa stessa, quanto c'è di buono e di onesto sotto ogni sole.

Ogni Suora a sua volta, così come ogni Comunità, pur nella salvaguardia totale e perfetta dell'obbedienza, deve responsabilmente e corresponsabilmente, con la libertà propria dei figli di Dio e dei figli della Famiglia Salesiana, mettere a disposizione dell'Istituto e della Chiesa, con inesauribile spirito di iniziativa, i doni naturali e soprannaturali con i quali Dio l'ha arricchita.

Proprio per questo - e coerentemente - l'articolo 132 relativo alle Ispettrici, dice: « Rientra nelle responsabilità dell'Ispettrice l'eventuale adattamento delle opere apostoliche dell'Istituto, alle esigenze proprie dell'Ispettorìa ».

E' un articolo di grandissima importanza e di immensa portata. Fu molto discusso nel Capitolo Generale e molto laboriosamente formulato, ma infine cordialmente accettato.

Certo, se articoli come questi, vengono letti superficialmente, quasi come scivolando sopra quanto dicono, non si avvertiranno tutte le aperture e gli aggiornamenti che le nuove Costituzioni contengono, equilibrati sempre, ma non per questo meno coraggiosi, secondo quanto chiesto dai Documenti conciliari e postconciliari, affinché l'Istituto possa raggiungere tutti i suoi fini, senza intralci o appesantimenti provenienti da strutture soffocanti o complicate.

Evidentemente non si troveranno - ma credo che nessuna desiderava o sperava questo - « aggiornamenti » o « aperture » postulate da visioni ' individualistiche ' della vita religiosa o apostolica o da una certa teologia o da una certa pastorale delle quali si dovrebbe innanzi tutto chiedere se merita tale nome.

6) Art. 29 - *Sopra il servizio dell'autorità e l'obbedienza*

Avvicinandoci alla conclusione - perché ho già oltrepassato non solo i limiti consentitimi dal tempo, ma anche quelli, senza dubbio molto larghi, consentitimi dalla vostra benevola sopportazione - diamo un rapidissimo sguardo a uno degli articoli che vi interessano particolarmente, dato il vostro carattere di Direttrici.

E' l'articolo 29. Si trova non tra quelli relativi alla figura della Direttrice, ma tra quelli relativi all'obbedienza e si riferisce non soltanto alle Direttrici, ma a chiunque, a qualunque livello, presta nell'Istituto il servizio dell'autorità. Dice così:

« Le Superiori esercitino l'autorità in spirito di servizio verso le Sorelle in modo da esprimere la carità con cui Dio le ama; le dirigano come figlie di Dio e con rispetto per la perso-

na umana, congiungendo a fermezza d'animo, carità paziente e benigna. Favoriscano il dialogo personale e comunitario; docili per prime allo Spirito Santo, aiutino le Suore a scoprire negli avvenimenti i segni della volontà di Dio; sollecitino la loro corresponsabilità nella vita religiosa e nella missione apostolica; valorizzino i doni e le iniziative di ciascuna e promuovano l'unione delle forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa ».

Forse questo articolo potrebbe sembrare fuori posto, tra quelli che parlano dell'obbedienza. Ma a me pare che non sia così.

L'obbedienza, specialmente tra noi, non è virtù che spetta soltanto a chi deve eseguirla, ma anche, sotto diversi aspetti, a chi deve, molto più che « esigerla o imporla », « domandarla ».

La Superiora per prima, infatti, come dice appunto l'articolo, deve essere docile allo Spirito Santo, per poter così aiutare la Suora a scoprire i segni della volontà di Dio negli avvenimenti - particolarmente « in questo avvenimento » - dell'obbedienza che chiede, specie se la medesima è fuori dell'ordinario, dolorosa, eroica.

Questo cercare di conoscerla - per farla - la volontà di Dio, è la mèta verso la quale tendono, insieme, così la religiosa come la Superiora, che mai potrebbe chiedere un'obbedienza se non le constasse - con la certezza morale, evidentemente - che sta chiedendo ciò che Dio vuole e solo ciò che Dio vuole, proprio perché Dio lo vuole.

Ebbene, sembrerebbe che le cose dette in questo articolo fossero una novità assoluta, quasi una dottrina nuova inventata dal Concilio.

Invece per noi non è proprio così.

Questo articolo racchiude proprio la storia, la tradizione, lo stile salesiano relativo all'esercizio dell'autorità nel domandare l'esercizio dell'obbedienza. Così domandavano l'obbedienza e governavano San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello. Tanto è vero che, per noi, parole come: « autorità », « governo », « comando », « superiora e religiosa », « superiore e suddito », sono parole molto solenni, « ieratiche ». Non ci muovia-

mo a nostro agio in mezzo ad esse e dobbiamo accompagnarle con aggettivi e circonlocuzioni per costringere quelle parole a dire ciò che noi vogliamo dire e che affidiamo, molto più che alle parole, alle mani, alla mente, al cuore - soprattutto al cuore - di quelle Figlie che sono le religiose e di quelle Madri che sono le Superiori, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per questo, tutto al più, la dottrina dell'articolo per noi è una riscoperta, un vero ritorno alle fonti. Lascio a voi l'impegno di verificarlo attraverso i rimandi che stanno a sostenere ogni inciso dell'articolo, numerosi senza dubbio, ma che potrebbero essere moltissimi di più; così, come affido al vostro cuore materno il proposito e la preoccupazione di metterlo in pratica. Per conseguirlo, fare quanto dice l'articolo e, in modo del tutto particolare, parlare molto con le Suore, sentirle, incoraggiarle, aiutarle.

Oggi le Suore, specialmente le più giovani, come i giovani religiosi, hanno bisogno estremo di parlare, di dire, di interpellare, di dialogare e persino di « contestare ».

Ai nostri tempi, in generale, in pochissimi minuti, noi finivamo i colloqui con i Superiori e anche i Superiori con noi. Oggi non è più così. I Chierici arrivano da soli o in gruppo al mio ufficio in qualunque ora, come se questa fosse la cosa più naturale del mondo, e dopo uno sguardo generale, indagatore, chiedendomi forse ragione del perché ci sia una sedia in più o in meno o informazione del luogo dove è andata a finire quella cosa che manca o da dove proviene qualche altra cosa che prima non c'era, si accomodano con tutta tranquillità e incominciano un colloquio per il quale non esistono limiti né di tempo né di temi.

E' vero che questo dialogo è stancante, e, non poche volte, anche molto imbarazzante perché i giovani ci costringono - senza tanta pietà - a verificare costantemente noi stessi e le istituzioni nelle quali ci muoviamo e che, con innata abilità, mettono spesso tra l'incudine e il martello. E' vero che questo dialogo ci obbliga a rimandare alla notte tante cose che dovremmo fare lungo il giorno. E sono vere tantissime altre cose al riguardo.

Ma tutto sommato, questo non è uno svantaggio per il lavoro essenziale che noi dobbiamo fare. Anzi! E' proprio in queste circostanze che oggi il Superiore può e deve integrare la formazione e smontare - con immensa soavità, ma con altrettanta chiarezza - tante idee sballate proprio sopra l'essenza stessa della vita religiosa, per non dire sopra lo stesso cristianesimo e che i giovani religiosi - comprese le suore - che evidentemente non vivono nella luna, bevono un po' dappertutto, dai mezzi di comunicazione sociale al contatto con le allieve che incontrano giornalmente.

Carissime Sorelle,

in molte Case sono già giunte e in altre stanno per giungere le COSTITUZIONI che il Capitolo Generale speciale ha elaborato con tanto amore e con tanta diligenza, seguendo le direttive della Chiesa e cercando di mantenersi fedele allo spirito impresso dal Santo Fondatore.

E' questo un avvenimento di tale importanza nella storia del nostro Istituto, che non posso non farne oggetto di particolare riflessione con voi.

*In questa nostra Casa Generalizia, si scelse la Festa dell'Immacolata per la consegna del nuovo testo delle Costituzioni. La novena predicata, con opportuni richiami alla nostra vita di consacrate, ne era già stata tutta una preparazione. Il giorno dell'Immacolata, nella funzione pomeridiana, il Sacerdote, dopo aver messo in rilievo il significato dell'atto che si stava per compiere, consegnava egli stesso dall'altare, le Costituzioni, accompagnandole con le parole: « **Fa' questo e vivrai** », a cui ciascuna rispondeva con un « **Amen** » di adesione.*

Queste parole, così opportune e così significative, esprimono davvero tutto il reale e profondo senso legato a tale

consegna. Le Costituzioni, infatti, dopo il Vangelo, sono per noi il « libro di vita ». Praticandole amorosamente e vivendone lo spirito, siamo sicure di attingere alle sorgenti stesse della vita: quella vita in cui ognuna di noi realizza in pieno la sua vocazione; quella vita che il carisma del Santo Fondatore ha trasmesso all'Istituto, rendendolo partecipe della inesauribile vitalità della Chiesa; quella vita che deve circolare in ogni Comunità e attivarne lo spirito e le opere.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice perciò, ogni nostra Comunità, l'intero Istituto si alimenterà al testo benedetto delle nostre sante Regole. Esse infatti sono per noi l'espressa e concreta Volontà di Dio, che deve guidarci momento per momento, atto per atto. Conformandoci ad esse, ci conformiamo a Gesù Cristo, ci uniamo a Lui, ci immedesimiamo in Lui e per mezzo suo, entriamo in comunione con la vita stessa di Dio.

In questi momenti in cui tanti disorientamenti tentano di travolgere le menti e i cuori anche di molte anime consacrate, quale grazia per noi, quale sicurezza, quale pace avere una via certa da seguire, che sappiamo essere quella tracciataci da Dio per santificarci e per fare quel bene alle anime giovanili che la Chiesa attende da noi.

Accogliamo quindi come un dono del Padre Celeste le nuove Costituzioni; invochiamo la luce dello Spirito Santo per poterne penetrare lo spirito, assimilarlo, farne vita della nostra vita, così da raggiungere, attraverso una piena interiorizzazione dei principi che le informano, la vera e perfetta fisionomia spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Le Costituzioni infatti ci presentano in tutta la sua completezza, l'ideale specifico della nostra vocazione di religiose - Figlie di Maria Ausiliatrice.

Attraverso ad esse, la nostra vita consacrata ci si rivela in tutti i suoi aspetti teologici, spirituali, ecclesiali, apostolici, comunitari, illuminati e vivificati da riferimenti scriturali, conciliari e dalle fonti salesiane.

Queste Costituzioni costituiscono un vero piccolo trattato di ascetica, che perciò deve diventare il nostro libro personale di meditazione e di formazione spirituale. La loro lettura attenta, devota, costante ci aiuterà a penetrare meglio lo spirito del nostro caro Istituto, ad acquistarne le caratteristiche e a realizzare sempre più nella Chiesa la missione a cui siamo state chiamate, arricchendone così la vitalità.

Accogliamole con animo pieno di riconoscenza anche per quante hanno lavorato alla compilazione del nuovo testo. E' stato un lavoro né breve, né facile e a cui tutte, direttamente o indirettamente, abbiamo contribuito attraverso i questionari. E' dunque il lavoro del Capitolo, il lavoro delle redattrici, ma è anche il lavoro di tutte, espressione quindi dell'unanime amore al nostro caro Istituto.

*Queste Costituzioni però, lo sappiamo tutte, sono in **esperimento**; le Costituzioni **approvate** dalla Chiesa, per ora, rimangono sempre le precedenti, ma siccome lo spirito che le informa è uno, il nostro compito filiale è di adeguarci fedelmente nell'osservanza delle medesime.*

Vi saluto di cuore per tutte le Madri pellegrine per il mondo e presenti in questa Casa, e vi sono

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

— Ci sono le Costituzioni! e **il Manuale** quando l'avremo? E' in preparazione. La Commissione approvata dal Capitolo l'ha steso, attenendosi fedelmente a quanto nel Capitolo stesso è stato deliberato. Le Madri hanno seguito passo passo il lavoro, portandovi il loro valido contributo.

Appena ultimata e riveduta tale stesura è stata inviata alle RR. Ispettrici per gli opportuni emendamenti. Siamo in attesa di questi per completare il lavoro e passarlo alle stampe.

Tutte sappiamo che il Manuale vuol dare soprattutto le norme pratiche per aiutare la comprensione e l'applicazione delle Costituzioni, a fine di meglio realizzare l'ideale che le Regole ci propongono.

— Il 19 marzo sarà la festa onomastica del Rev.mo **Don Giuseppe Zavattaro**, il Vicario del Rev.mo Rettor Maggiore presso il nostro Istituto. In tale giorno gli offriremo la nostra unanime, riconoscente preghiera per il lavoro che svolge a bene della nostra Famiglia religiosa, impersonando la paterna assistenza con cui il comune Santo Fondatore, fin dal sorgere del nostro Istituto, ci ha sostenute e guidate.

— Dal 21 al 24 novembre si è tenuto a Roma il Convegno promosso dall'Unione Internazionale Superiore Generali (U.I.S.G.) sul tema: « **Evoluzione socio - culturale e vita religiosa** ». Sono intervenute la Madre e M. Maria Corallo. Il 22 novembre venivano ricevute in udienza dal Santo Padre, che sottolineava l'importanza di « *vivere autentica-*

mente la propria vocazione, in piena fedeltà al Vangelo e alle Regole primitive della propria Congregazione... ».

— Dal 16 al 20 gennaio hanno preso parte attiva al Seminario: « **Educazione e sviluppo** », promosso dalla Commissione « Educazione » dell'U.I.S.G., M. Ilka e Sr. Lina Dalcetri.

— Vi sarà noto che quest'anno 1970 è stato designato dalla 23^a Sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.) come l'« **Anno Internazionale dell'Educazione** ».

La Chiesa stessa ha accolto con plauso l'iniziativa ed ha posto a suo servizio tutti i mezzi di influenza e di azione atti allo scopo.

Le Unioni dei Superiori Generali e quella delle Superiori Generali hanno pure aderito cordialmente all'appello per la realizzazione, in seno alle proprie istituzioni, di tale *Anno Internazionale dell'Educazione* (A.I.E.), orientato a una riflessione sull'educazione, la sua funzione, i suoi metodi.

I Superiori Generali si sono espressi così: « *Noi suggeriamo che tutte le Congregazioni educative adottino ufficialmente la decisione delle Nazioni Unite e proponano a tutti i membri come scopo preciso del loro impegno educativo la realizzazione di questo Anno Internazionale dell'Educazione.*

... Sarà una buona occasione per rivalorizzare agli occhi stessi dei Religiosi e delle Religiose l'opera dell'educazione, tenendo conto del desiderio profondo dei giovani... e inoltre servirà pure per offrire un segno concreto di collaborazione e di unità apostolica ».

Noi siamo un Istituto educativo per eccellenza, dob-

biamo quindi salutare con gioia questa iniziativa e farla nostra, accentrando tutti gli sforzi per un potenziamento e un miglioramento della nostra azione educativa.

Poiché sono tanto varie le situazioni dei paesi in cui lavoriamo, non è possibile precisare programmi concreti di azione e si lascia perciò libertà di assecondare quelle iniziative più conformi alle nostre opere e al nostro spirito.

Intanto come aiuto a questa realizzazione che deve cominciare da noi, raccomando a tutte la lettura del libro della nostra Sr. Maria Pia Bianco: « *La Comunità educativa interna* », che sarà inviato al più presto a tutte le Case.

L'assimilazione dei principi in esso esposti, servirà a dare a tutte quella più chiara e profonda coscienza educativa, che deve fare di ogni Comunità, una vera *Comunità educativa*.

— Il tempo della Quaresima in cui siamo entrate ha certamente dato modo a molte nostre Comunità di riprendere **la recita dell'Ufficio divino** quotidiano.

Perché non si riduca a una pura recitazione, alle volte non ben penetrata e compresa, è necessaria una preparazione.

L'Ufficio divino deve essere capito nel suo senso teologico - ascetico e deve contribuire all'accrescimento della nostra vita spirituale. E' la preghiera di Gesù Cristo e della Chiesa, la preghiera ispirata dallo Spirito Santo.

Recitandola, o meglio, immedesimandoci in essa, ci rivestiamo sempre più dei sentimenti stessi di Gesù verso il Padre, che sono sentimenti di lode e di implorazione efficace per la salvezza del mondo.

Certo, presenta delle difficoltà per l'interpretazione stessa del linguaggio di certi Salmi, che può suonare strano al nostro sentimento e, soprattutto, perché si tratta di uscire da noi stesse e assumere l'anima di Gesù e della Chiesa. Proprio per questo, la stessa Costituzione liturgica esorta coloro che dicono l'Ufficio a procurarsi una conoscenza sempre più profonda della Liturgia e in particolare dei Salmi.

Si potrebbe ricorrere a qualche conferenza di un Sacerdote o alla lettura di qualche libro (per esempio, per l'Italia: BARSOTTI - *Introduzione al Breviario* - Ed. Queriniana, Brescia) che ci orienti in questa comprensione affinché l'Ufficio divino diventi vera preghiera e dia contenuto e valore a tutta la nostra giornata.

Carissime Sorelle,

siamo in tema di preghiera e in tema di carità, ma l'una porta all'altra, l'una condiziona l'altra, perché preghiera e carità si fondono in unità nel mistero eucaristico da cui promanano e a cui convergono come a loro centro.

L'Eucaristia, afferma infatti l'Istruzione EUCHARISTICUM MYSTERIUM, « ... è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana » perché « ... in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini » (E. M. 3 e 6).

Come bene hanno saputo vederlo e viverlo i nostri Santi Fondatori! L'ho già rilevato nella circolare dell'ottobre scorso e, con grande compiacimento, l'ho visto messo in bella luce e documentato da numerosi vostri lavori personali e comunitari sull'argomento.

*La Chiesa, attraverso i Documenti conciliari e in particolare quello che ci riguarda più da vicino, il PERFECTÆ CARITATIS, ci invita al « **continuo ritorno** » allo spirito impresso dai Fondatori nella loro istituzione, perché fa parte di quel « **carisma** » infuso in loro dallo Spirito Santo.*

Ora, il profondo orientamento « eucaristico » della pietà salesiana, costituisce uno dei caratteri più spiccati del nostro spirito, oltre al costituire, come abbiamo visto sopra, il centro di tutta la vita ecclesiale (cfr. P. O., 5).

L'articolo 51 delle nostre Costituzioni lo mette bene in luce in tutti i suoi aspetti, rilevando la « **centralità** » e la « **fecondità** » spirituale, comunitaria e apostolica, come già per i nostri Santi, del mistero eucaristico, sacrificio e comunione.

Anche le nostre preghiere comunitarie ci aiutano nella giornata a conservare e sviluppare in noi il frutto della santa Messa e della santa Comunione, mantenendo la nostra anima orientata verso l'Eucaristia e ravvivando in noi la fede e l'amore verso Gesù Sacramentato, vivo e presente nelle nostre Cappelle.

Nei nostri Santi questa fede e questo amore erano così accesi da portarli a fare dell'Eucaristia il centro di attrazione delle loro anime, da farli vivere in continua unione con il Signore, pur fra le pressanti occupazioni e da spingerli a visitare il più frequentemente possibile Gesù Sacramentato per incontrarsi personalmente con Lui, adorarlo, ringraziarlo, esporgli i propri bisogni, le proprie difficoltà e riaffermargli il loro amore e la loro fedeltà.

Questo vivo amore eucaristico è quello che salva e che santifica, che sostiene e dà forza nelle ore del sacrificio e delle difficoltà, che dissipa le tenebre e illumina nei momenti di lotta e di tentazione.

Sono passate qui dal Centro in questi mesi, diversi gruppi di valorose Missionarie, fra cui alcune proprio di prima linea, che da anni vivono fra popoli primitivi, e che consolazione nel vederle e sentirle piene di gioia pur in una vita di sacrifici senza nome! Ma quale il segreto della forza che le ha sostenute per anni e anni in una donazione di se stesse così generosa, senza rimpianti né di persone, né di ambienti, né delle più legittime comodità? Lo

confessavano loro stesse: la presenza di Gesù Eucaristico, sia pure in una capanna.

Anche la nostra piet , se si alimenter  sempre pi  del mistero eucaristico nella santa Messa, nella santa Comunione, nelle visite, secondo lo spirito della Chiesa e il pensiero dei nostri Santi, si trasformer  in lievito di santificazione per le nostre anime e in forza di coesione per le nostre comunit .

Noi infatti, in forza della nostra appartenenza a un Istituto, siamo chiamate a vivere insieme, a formare una famiglia religiosa, fusa in unit  di spirito e di finalit  apostoliche. L'articolo 31 delle nostre Costituzioni si esprime cos : « Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia, e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto.

In essa vive la sua consacrazione ed esercita l'apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza, di carit  con le Sorelle, costituendo con loro una comunit  fraterna, orante e apostolica ».

La pienezza della nostra vita religiosa quindi, si manifesta attraverso questa comunit  di vita che   una partecipazione e una realizzazione del mistero di « comunione » della Chiesa.

Gli ATTI DEL CAPITOLO GENERALE XIX dei Salesiani, mettono in bella luce questo concetto: « La Chiesa   la famiglia dei figli di Dio radunati nella Fede e viventi nella Carit . Questo mistero del tutto soprannaturale viene realizzato dalla comunit  religiosa in modo sintetico e visibile. Di modo che essa   un segno permanente ed una testimonianza pubblica che la Chiesa di Cristo esiste davvero in questo mondo come comunit . Ogni Salesiano (e noi potremmo sostituire: ogni Figlia di Maria Ausiliatrice) deve sapere che si unisce a dei fratelli che il Signore gli d  e gli ordina di amare e dai quali ha il diritto di essere amato. Tutti insieme poi devono

ricordarsi che il loro primo dovere è di non tradire la piccola Chiesa che costituiscono » (*Atti del Capitolo Generale XIX - pag. 79*).

La formazione di una vera comunità religiosa è quindi una grave responsabilità di fronte a Dio, alla Chiesa, all'Istituto. Responsabilità che è di tutte e di ciascuna, perché dipende dalla comune e concorde volontà di « comunione », al di sopra - come ben sottolinea nel suo prezioso commento alla Strenna, il Rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri - di tutti gli « individualismi », i « personalismi », e gli « egoismi ».

*Ora, ci dice ancora il Rev.mo Superiore, questo « ... è sempre difficile per la nostra natura umana che è incline non al soprannaturale, ma all'umano, non al cielo, ma alla terra ». Si potrebbe perciò verificare il caso di vivere insieme, praticando anche la vita comune, ma di non realizzare una vera vita comunitaria perché manca il legame vitale della carità. La vera vita comunitaria è infatti, prima di tutto, un fatto interiore e spirituale, come ben rileva il *Perfectae caritatis*: « ... con l'amore diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una vera famiglia, unita nel nome del Signore, gode della sua presenza » (*P. C., 15*).*

Il Rev.mo Superiore, nel già citato commento alla Strenna, mette ben a fuoco che la carità, nel suo duplice aspetto di amore di Dio e di amore del prossimo è essenzialmente una virtù teologale. Ciò però non ci dispensa dal fare la parte nostra per creare quella bella unità familiare che deve essere il distintivo delle nostre comunità, così come le ha pensate e volute il nostro Santo Fondatore. Ora, in una famiglia, si vivono da tutti le stesse gioie, le stesse pene, si lavora tutti per il comune interesse, per il medesimo scopo; ognuno secondo il proprio compito e le proprie possibilità, dà tutto al bene di tutti, perché tutti si sentono realmente membri di essa.

La famiglia religiosa, non altrimenti e per un legame che supera quello della natura, troverà nella carità la sua forza di coesione e la spinta a una partecipazione viva, operativa, responsabile al bene comune, che è prima di tutto quello spirituale e apostolico.

*Così tutte le nostre comunità giungeranno a formare quella meravigliosa « **comunità fraterna, orante e apostolica** » che auspicano le nostre Costituzioni. Ci saranno di aiuto in questo comune sforzo, i principi e le direttive espressi nel libro già segnalato nella mia precedente circolare: LA COMUNITÀ EDUCATIVA. Si tratta di farne oggetto di attenta lettura per una efficace assimilazione e traduzione nella vita.*

La Chiesa però, torna a ricordarci che « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (P. O., 6).

*Ed ecco allora, che pietà e carità - come dicevamo all'inizio - congiunte nel mistero eucaristico, non sono se non due espressioni, meglio, emanazioni di questo mistero. In una viva e vitale pietà eucaristica quindi, le nostre comunità troveranno quella indissolubile forza di unione, che farà veramente di tutti i membri che la compongono, come ci dice il *Perfectae caritatis*, sull'esempio della Chiesa primitiva « ... **un cuor solo e un'anima sola** » (P. C., 15).*

Ci aiuti la nostra cara Ausiliatrice, sotto la cui guida, la Chiesa della Pentecoste ha dato al mondo pagano il mirabile e non mai veduto esempio di una perfetta unità di menti e di cuori, a ripresentare al mondo di oggi, il modello vivente e attuale di quella primitiva comunità ecclesiale.

Siamo ormai alle porte della più grande festività dell'anno liturgico: la santa Pasqua. Mentre ci prepariamo a celebrarla con la più viva partecipazione dell'anima ai grandi misteri che commemora e rinnova, mi faccio un filiale dovere di presentare, a nome di tutte, i più devoti auguri al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Superiori, attraverso ai quali il nostro Padre Don Bosco continua a farci sentire la sua paterna assistenza. Ricambiamo con la nostra preghiera secondo tutte le loro intenzioni.

Anche in questa circostanza, le RR. Ispettrici e Direttrici interpretino il pensiero riconoscente della sottoscritta e di tutte le Superiori presso gli Ecc.mi Vescovi, i RR. Cappellani e i Benefattori.

A tutte le Suore poi, affido un particolarissimo pensiero augurale pieno di riconoscenza e ricco di preghiera, per i propri genitori e parenti, che sono parte viva della nostra Famiglia.

Tutte poi, stringiamoci attorno alla nostra carissima Madre Carolina per farle sentire il nostro pensiero riconoscente e presentarle i più vivi auguri, affidando alle sue preghiere presso Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi nella Basilica, il bene del nostro caro Istituto per il quale Essa ha lavorato con tanto amore per lunghi anni.

Sentitemi con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Roma, 25 marzo 1970
Festa dell'Annunciazione di Maria SS.ma

Carissima,

desidero mandare proprio a te direttamente queste brevi parole per accompagnare l'opuscolo « SCHEMA SULLA SPIRITUALITÀ E SULL'APOSTOLATO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE ».

Presentato al Capitolo, ha ottenuto i consensi di tutte le Capitolari, concordi nel rilevare che rispondeva a un desiderio e a un bisogno comune.

E' infatti un bisogno profondo di ciascuna di noi quello di sempre meglio conoscere le linee fondamentali della nostra spiritualità per meglio realizzarla nella propria vita.

*Ogni Istituto religioso rappresenta nella Chiesa **un disegno di Dio**, e ognuna di noi, perciò, non può far nulla di più gradito e di maggior profitto alla Chiesa che realizzare quanto il Signore ha ispirato al nostro Fondatore. E' prendendo coscienza di questo disegno di Dio, che se ne fa adorante e operante la nostra stima e più sentita la responsabilità di attuarlo in pienezza, come abbiamo promesso nel giorno della Professione religiosa.*

Se anche una sola di noi non lo realizzasse, renderebbe più povero l'Istituto e più povera la Chiesa stessa.

Per questo ho desiderato che ogni Suora avesse a sua disposizione una copia di questo Schema.

Come vedrai, nella prima parte è esposta una sintesi della nostra Spiritualità e del nostro Apostolato; nella seconda parte è indicata la documentazione relativa tratta dalla Sacra Scrittura, dai Documenti Conciliari, dalle biografie di Don Bosco e di Madre Mazzarello e delle nostre prime Sorelle.

Ogni punto dello Schema può offrire preziosa materia per meditazioni personali e per revisioni sincere della propria vita religiosa.

E' messo bene in evidenza che il nostro Istituto ha una fisionomia spiccatamente mariana:

siamo Monumento vivente a Maria Ausiliatrice e modelliamo, sull'esempio della Madonna, la nostra vita ascetica, la nostra consacrazione in una vita comunitaria.

Da questa imitazione trae alimento il nostro apostolato fra la gioventù che si attua secondo le norme del sistema preventivo, ed è sostanziato di catechismo e di vita di grazia.

Solo in un'atmosfera di certezze soprannaturali, di vita sacramentale e di carità preveniente può scaturire quell'allegria schietta e diffusiva che è la caratteristica delle case salesiane.

Sono sicura che leggerai e rileggerai le pagine, anzi le singole parole di questo Schema e ti impegnerai a viverle con entusiasmo, nella certezza che il nostro spirito, nella sua semplicità, racchiude meravigliose profondità di grazia per noi e per la gioventù che ci è affidata.

Maria Ausiliatrice, che è la Celeste Ispiratrice del nostro Istituto, ti ottenga di essere sempre una fedele, fervente e felice Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ti invoco di cuore la sua benedizione.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

iniziando il ciclo di queste circolari, mi è parso di grande importanza per attuare il vero rinnovamento spirituale auspicato dal Capitolo Generale Speciale, scegliere il tema della preghiera. E, via via, ne abbiamo visto e approfondito insieme vari aspetti; dico insieme perché, come già ho rilevato nell'ultima mia, alla circolare è seguito il vostro lavoro personale e comunitario di studio, di assimilazione, di preghiera vissuta.

Ci prepariamo ora a celebrare la festa di Pentecoste, che quest'anno cade proprio nel cuore del mese di maggio, il mese della Madonna. Così lo Spirito Santo e la Madonna ci danno una nuova spinta a fare della preghiera il respiro della nostra vita.

Lo Spirito Santo, l'abbiamo visto, è l'anima stessa della preghiera, è Lui infatti, al dire di S. Paolo, che « abita » in noi e ci muove interiormente a invocare: « Abba, Padre! » (cfr. Rom. 8, 14 - 15), che « intercede per noi con gemiti inesprimibili » (Rom. 8, 26), che ci fa conoscere tutto ciò che Gesù ha detto e fatto (cfr. Gv. 14, 26) dandoci l'intelligenza del Vangelo e dei misteri che riguardano la Persona divina del Verbo Incarnato, come il mistero Eucaristico, espressione suprema del suo amore.

La sua luce quindi e la sua ispirazione ci hanno guidate a scoprire l'essenza della preghiera e a sentirla sempre di più come un incontro personale con il Signore. Questa divina luce dello Spirito Santo è ancora quella che ci ha fatto accogliere quale espressione della Volontà di Dio le nuove Costituzioni e che ci aiuterà a penetrarne sempre meglio lo spirito e a cogliere, pur sotto la nuova forma, il « carisma » infuso dal medesimo divino Spirito nel Santo Fondatore.

La stessa « comunità educativa », che in unità di intenti e di spirito, ci siamo proposte di costruire, più che opera nostra, lo

sarà di quella carità che è « l'amore di Dio... riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (Rom. 5, 5).

Se dunque il divino Spirito è l'anima della nostra preghiera, la luce che illumina la Regola, la forza di coesione delle nostre comunità, non dovremo forse confessare che, se talvolta la nostra preghiera è tiepida, l'osservanza trascurata, la vita di comunità non fusa nella piena unità delle menti e dei cuori è perché lo Spirito Santo non è ancora diventato la vita della nostra vita?

Egli è il Maestro interiore delle nostre anime. Ce l'ha detto Gesù nel divino discorso dell'ultima Cena: « Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, Egli vi insegnerà tutto quello che vi ho detto » (Gv. 14, 26).

Se ci metteremo alla sua scuola, le nostre anime saranno veramente illuminate, perché Egli comunicherà al nostro spirito una luce nuova, una luce divina che ci darà l'intelligenza spirituale delle cose, la capacità cioè, di coglierne il senso soprannaturale. S. Paolo perciò ci esorta: « lasciatevi condurre dallo Spirito » (Gal. 5, 16). La direzione intima della nostra anima attuata dallo Spirito Santo, è qualcosa di profondamente legato al mistero della nostra vita spirituale ed è la sola veramente feconda di santità. Infatti ancora S. Paolo ci enumera i frutti dello Spirito che sono: « ... carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza » (Gal. 5, 22 - 23).

Lo Spirito Santo è « Spirito di Verità » (Gv. 14, 17) e la sua prima operazione nelle anime è quella di metterle nella verità di fronte a Dio e di fronte a se stesse; di far cadere tutto ciò che non è secondo Dio, che è meno retto, frutto di egoismo, di orgoglio, di viste troppo umane e naturali.

Lo Spirito Santo è veramente il « Dono » di Dio per eccellenza: « Altissimi Donum Dei », perché l'amore è sempre un dono e lo Spirito Santo è l'Amore sostanziale di Dio, l'Amore stesso e quindi il Dono supremo.

Gesù l'ha invocato per noi: « Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, affinché rimanga sempre con voi » (Gv. 14, 16). La preghiera di Gesù non poteva non essere ascoltata e noi siamo diventati « il tempio di Dio » perché « lo Spirito di Dio abita in noi » (cfr. I Cor. 3, 16).

*Non vive dunque soltanto con noi, ma **in noi**, è nostro. Oh, se prendessimo piena coscienza di questa divina presenza, non sol-*

*tanto per goderne, ma per lasciarla agire in noi! Farcì strumenti della sua preghiera, delle sue operazioni del suo amore e cioè, non soltanto pregare con lo Spirito Santo, ma **nello** Spirito Santo, operare **in Lui**, amare **in Lui**, che è l'amore.*

Come tutto allora prenderebbe in noi proporzioni infinite e valore divino, anche il più monotono e oscuro lavoro quotidiano, anche la più insignificante azione e quale gloria daremmo a Dio sia pure attraverso la trama ordinaria della nostra vita d'ogni giorno!

Se diventeremo anime di Spirito Santo, tutto si semplificherà in noi e giungeremo in breve alla santità, perché lo Spirito Santo è lo Spirito Santificatore. Guardiamo alla nostra Santa Madre Mazzarello così sapiente nella sua ignoranza, così illuminata nella sua carenza di ogni umana cultura: dobbiamo proprio dire che è uno dei più bei « capolavori dello Spirito Santo ».

*E Don Barberis, uno dei più vicini e fedeli discepoli del nostro Padre e Fondatore, così testimonia: « La sua divozione allo Spirito Santo m'impressionò quando io era tuttora giovinetto. Seppe infondere specialmente nella novena e nell'ottava della Pentecoste, tanta fiducia di poter ottenere dallo Spirito Santo i suoi doni e i suoi lumi che io ne conservo ancora adesso grata memoria. Lo vedevo poi recitare con tale espressione il **Veni Sancte Spiritus** sul principio delle conferenze che ci teneva, da sembrare che l'avesse presente, avanti agli occhi » (*Summ. in causa Beatification.*).*

La prossima Pentecoste rinnovi in noi l'effusione dello Spirito Santo. Per aiutarci nella preparazione, vi indico due libri che parlano della vera devozione allo Spirito Santo:

- *quello di Mons. Luigi Martínez: LO SPIRITO SANTO - Ediz. Paoline;*
- *quello di Don Carlo De Ambrogio: LO SPIRITO SANTO NELLA SACRA SCRITTURA.*

Lo Spirito Santo ci unisca tutte nella carità da Lui diffusa nei nostri cuori!

Vi sono con tutte le Madri,

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO LIBRO DI PREGHIERE

E' uscita l'edizione italiana del libro: « PRATICHE DI PIETÀ E PREGHIERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE », e seguiranno al più presto le edizioni nelle altre varie lingue.

Tutte potranno vedere che il libro rispecchia fedelmente quanto venne stabilito dal Capitolo Generale Speciale, sia in ordine alle indicazioni dei documenti conciliari sia riguardo alle proposte raccolte dai questionari.

L'impronta eucaristica - mariana - ecclesiale, caratteristica propria della nostra pietà, è a base di tutte le pratiche, sia comunitarie che private, presentate dal libro. Ma perché tali pratiche diventino alimento vitale dell'anima, è necessario apportarvi una totalità di presenza e soprattutto vivificarle con lo spirito.

Pregare è fare proprio e vivere dentro di sé ciò che si pronuncia con le labbra così da tradurlo in vita.

I passati mesi di studio e di approfondimento sul tema della preghiera, sono stati certo la migliore preparazione a ricevere dall'Istituto questo nuovo dono.

GLI ATTI DEL CAPITOLO

Non tarderanno a uscire anche gli ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE, che sappiamo giustamente attesi con una certa impazienza. Essi completeranno le schematiche *Deliberazioni* presentate per supplirvi momentaneamente nelle cose essenziali.

Si potrà avere così il quadro completo del gravoso lavoro compiuto dalle Capitolari, e di quanto conseguentemente venne stabilito per il richiesto adeguamento dell'Istituto alle attuali esigenze dei tempi.

Tutto ciò esprime la voce dell'Istituto intero e quindi manifesta la Volontà di Dio. Ognuna si disponga ad accoglierla in questa luce di fede per attuarne le deliberazioni in pronta e generosa adesione.

Roma, 26 aprile 1970

Carissime Sorelle,

questa circolare straordinaria è per comunicarvi un avvenimento straordinario che ci deve trovare tutte unite e presenti attorno al Vicario di Cristo. Il giorno 29 maggio, il Papa Paolo VI celebrerà il suo fausto giubileo sacerdotale.

Come figlie devote della Chiesa e del Papa, sulle orme del nostro Padre Don Bosco, dobbiamo prepararci a questo avvenimento con tutto il fervore della nostra preghiera e con un rinnovato impegno di fedeltà e di attaccamento al Vicario di Cristo.

Sono perciò ad invitarvi a offrire in tutte le case, un mese di preghiere e di spirituali offerte per il Santo Padre. Tutte sappiamo quale peso di responsabilità, di dolori, di preoccupazioni gravi sul cuore del Papa in quest'ora tanto travagliata. La nostra preghiera, la nostra devozione filiale valgano a confortarlo!

Uniamo alla nostra, la preghiera dei bimbi e di tutta la gioventù che ci è affidata. Il nostro Padre Don Bosco ci insegni e ci aiuti a destare anche nelle nostre ragazze il senso ecclesiale e papale che egli sapeva trasfondere nei suoi giovani. Se arderà in noi l'amore di Don Bosco per la Chiesa e per il Papa, sapremo certamente trovare le iniziative più belle e più atte allo scopo.

Io sarei a proporvi, se le circostanze di luogo e di tempo ve lo permettono, di scegliere questa bella e significativa data per celebrare l'annuale Festa del Papa.

Sicura di trovarvi tutte concordi in questo doveroso omaggio di devozione al Vicario di Cristo, vi saluto di cuore con tutte le Madri presenti e assenti.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

il clima pentecostale di questo mese di maggio, ci richiama al pensiero la parola di quel grande devoto di Maria che fu il Santo Grignon di Montfort: « Quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, vi vola, vi entra pienamente e si comunica a quest'anima abbondantemente » (Trattato della vera divozione a Maria SS.ma - S. E. I. - p. 29).

Ci siamo preparate alla Pentecoste nel fervore dell'implorazione e dell'attesa del divino Spirito; ora la Madonna ci viene incontro per attirare su di noi, come nel Cenacolo, la pienezza dell'effusione dello Spirito Santo. Ma per assicurarci una grazia così singolare bisogna che la Madonna abbia un grande posto nella nostra vita spirituale, nella nostra azione apostolica, nelle nostre comunità, nelle nostre opere: il posto che aveva nell'anima, nella vita e nell'azione apostolica dei nostri Santi Fondatori.

*La vita e l'apostolato di Don Bosco si svolsero del tutto nella luce di Maria: dal sogno dei nove anni, alla Messa celebrata nella Basilica del Sacro Cuore qui a Roma, alla sua morte santa. Il Signore, attraverso quel sogno profetico, gliela aveva data a « **Maestra** » ed egli le rimase sempre fedelissimo discepolo. Per questo poteva affermare: « Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra Madre » (M.B., 7, 676), e dire ai suoi: « Nulla si de-*

ve fare nell'Oratorio fuorché nel nome di Maria! » (M.B., 5, 439). Nel « **nome di Maria** » infatti, egli iniziò e coronò tutte le sue opere apostoliche, tanto che, con profonda commozione, asseriva: « Solo in Cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria per noi » (M.B., 10, 1078).

E questa sua devozione poggiava sul solido fondamento teologico della mediazione di Maria, sia pure espresso in quella forma semplice che era la sua: « Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria... Ricordatevelo! E' quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque raccomandate a Lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima » (M.B., 7, 676). Con queste parole ci tracciava anche le direttive del nostro apostolato, che deve mirare a portare le anime a Maria per poterle portare più sicuramente a Gesù.

Anche la nostra Santa Madre Mazzarello ci sta davanti come un'anima tutta mariana, avvolta nella luce di Maria dalla sua prima giovinezza fino alla morte. Ora, ha detto il grande Papa che ne ha proclamato l'eroicità delle virtù, Pio XI: « ... c'è qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre » (Discorso 3 maggio 1936).

La Madonna infatti era per Lei, l'incarnazione viva dell'ideale di santità che teneva sempre dinanzi ai suoi occhi e additava alle suore e alle giovinette perché ne sentissero il fascino, l'amassero e l'imitassero. Ma era sopra tutto la Madre, verso cui suscitava la fiducia più filiale: « Abbiate tanta confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le cose » (Lettera 30 aprile 1879).

La storia di questi ormai cento anni dell'Istituto si identifica con la storia dei materni interventi di Maria SS.ma, in risposta ai filiali ricorsi di tante e tante sue figlie. E tale storia ha le sue ore più luminose di grazia e più ricche di frutti in quelle contrassegnate da una più grande, più viva, più filiale fiducia nella Madonna.

Il mio pensiero va all'eroica missionaria Suor Maria Troncatti, perita nell'incidente aereo del 25 agosto scorso, la cui mirabile vita è intessuta di prodigiosi interventi della Madonna, legati alla sua fiducia illimitata. Ricorderò soltanto quello che ha aperto la via alla stessa missione fra i Kivari. La comitiva dei missionari, che avanzava verso la selva, giunta a Mendez, trovò la strada sbarrata. Due tribù in lotta, si erano scontrate qualche giorno prima. La figlia del cacicco che dominava la zona, aveva ricevuto una fucilata al petto. All'arrivo della carovana dei missionari, sbucarono dalla selva i Kivari armati e terribili nell'aspetto. Il cacicco portava sulle braccia la figlia febbricitante. Disse: « Se la guarirete, passerete, se no vi uccideremo! ». Mons. Comin che capeggiava la comitiva ordinò a Suor Troncatti: « Operi in nome di Maria Ausiliatrice! Noi preghiamo ». E Suor Maria, infermiera e croce-rossina, ma né medico, né chirurgo, con un temperino e un po' di tintura di jodio, invocando Maria Ausiliatrice, operò la fanciulla, estraendole il proiettile.

Così le Figlie di Maria Ausiliatrice poterono entrare in Macas. Ma i Kivari se ne stavano lontani osservando. Suor Maria allora, si rivolse nuovamente alla Madonna: « Maria Ausiliatrice, mandaci almeno una kivaretta! ». E la kivaretta giunse, guidata certo dalla Madonna, primo seme del meraviglioso sviluppo di quella difficile missione. Si avverava così la parola di Don Bosco: « Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ».

*Il braccio materno e potente della Madonna è ancora sul suo Istituto « **monumento vivente** » della riconoscenza del nostro Santo a Maria Ausiliatrice (Cost. art. 1) e anche oggi opera miracoli.*

Ma la nostra devozione alla Madonna e il nostro apostolato nel diffonderne il culto hanno ancora l'entusiasmo e il fervore delle sorelle che ci hanno precedute? Il più bell'omaggio che potremo dare a Maria Ausiliatrice nel giorno della sua festa sarà un rinnovamento fattivo, concreto della nostra fisionomia e della nostra

missione mariana nella Chiesa, affidata da Don Bosco al nostro Istituto.

Il Concilio ci ha animate a questo rinnovamento. Lo splendido cap. VIII della « Lumen Gentium » ci dà i solidi fondamenti dogmatici della devozione mariana, sviluppando la stretta relazione di Maria SS.ma con il mistero di Cristo e della Chiesa, la sua funzione nell'economia della salvezza e nella formazione della Chiesa; ce la mostra, nella gloria della sua verginità e della sua maternità divina, come tipo e modello della Chiesa stessa; ci spiega la natura, il fondamento, lo spirito del culto che le è dovuto, presentandocela infine come segno di certa speranza e di consolazione nel nostro pellegrinaggio verso la Patria celeste.

Nel Decreto sull'Apostolato dei Laici è detto: « La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato » (A.A. n. 4).

La « Lumen Gentium » infatti, parlando del culto rileva come la Chiesa l'ha sempre « giustamente onorata con culto speciale » (L.G. n. 66) ed esorta a tenere « in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » (L.G. n. 67).

*La tradizione salesiana ci offre larghi mezzi per coltivare la devozione alla Madonna. Il primo e più importante è quello di creare in noi e attorno a noi un clima intensamente mariano, che rispecchi « la spiritualità mariana dell'Istituto » come vogliono le Costituzioni (art. 59), così che la Madonna rifulga nelle nostre comunità come « **il modello** » a cui tutte dobbiamo conformarci.*

— *Preparare le sue feste con devozione di figlie e celebrarle con particolare solennità e con manifestazioni varie.*

— *Dare al « 24 » di ogni mese la tradizionale e sempre rinnovata nota di fervore.*

- *Far conoscere la Madonna sia per mezzo di istruzioni particolari, sia attraverso la vita dei santi particolarmente devoti di Maria SS.ma.*
- *Far conoscere il ricco patrimonio di pietà mariana dell'Istituto e gli interventi spesso prodigiosi della Madonna.*
- *Ravvivare le care tradizioni tanto inculcate e praticate dal nostro Santo:*
 - *di esporre il quadro di Maria Ausiliatrice in tutti gli ambienti,*
 - *di distribuire le sue immagini e medaglie.*
- *Condurre la gioventù a coronare la devozione alla Madonna con una consacrazione a Lei che sia una rinnovata consacrazione battesimale per mezzo di Maria, Madre della divina Grazia.*
- *Rendere attuale il programma di Don Bosco: « **Tutto con Maria, nulla senza Maria** ».*

La Casa che più si rinnoverà nel fervore del culto di Maria Ausiliatrice sarà certamente quella che più si rinnoverà nel clima di pietà, di unione, di serenità, di zelo generoso.

*La Madonna così onorata, continui a vivere « **in mezzo a noi** » come viveva, a testimonianza del nostro Santo, nella benedetta Casa di Nizza!*

Vi sono con tutte le Madri, vicine e lontane,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE DELLE MADRI

Il Notiziario di aprile ha già dato notizia dei nuovi viaggi delle Madri. Ad ogni modo, si precisano meglio qui i vari itinerari:

— M. CARMEN MARTIN MORENO tornerà presto dalla Sicilia, Ispettorica « Madonna della Lettera », per ripartire ai primi di maggio, per l'Ispettorica delle Isole Antille.

Subito dopo Pasqua partirono:

— M. MELCHIORRINA per l'Ispettorica di Catania

— M. MARGHERITA per quella della Francia sud

— M. MARIA JACQUELINE per Nizza Monferrato

— M. EMILIA per l'Ispettorica Meridionale di Taranto

— M. LIDIA per l'Inghilterra e l'Irlanda.

CONVEGNO U. I. S. G.

M. Elba, M. Ilka e M. Maria Ausilia Corallo si trattennero a Roma per partecipare con la Madre al Convegno indetto dall'U.I.S.G. dal 12 al 15 aprile per le Superiori Generali e Consigliere Generalizie.

ASSEMBLEA C. E. I.

Nei giorni precedenti, M. Maria Ausilia Corallo aveva partecipato, con il numero ristrettissimo di religiose ammesse per la prima volta in qualità di uditrici, alla IV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Ora tutte sono partite per le visite già fissate:

- M. ELBA per Napoli
- M. ILKA per il Sud Africa e Mozambico
- M. MARIA AUSILIA per il Veneto - Padova.

CORRISPONDENZA

Dati i possibili spostamenti dei singoli itinerari delle Madri, la corrispondenza si potrà inviare al Centro, da dove sarà inoltrata con sollecitudine e sicurezza alle singole Madri.

Carissime Sorelle,

*dopo aver visto nel corso di quest'anno, i vari aspetti della preghiera, a conclusione delle riflessioni fatte su un argomento così importante per la nostra vita spirituale e per un effettivo miglioramento interiore, non mi rimane che concentrare la nostra attenzione su quello che è la traduzione in atto e la prova più autentica della vera pietà: la **preghiera vitale**.*

Se studiamo e penetriamo bene lo spirito dei nostri Santi Fondatori constatiamo che, sulla linea di S. Francesco di Sales, è proprio questa la caratteristica della loro vita interiore.

« La pietà di Don Bosco alla scuola di Maria - scrive infatti il Salesiano Don Pietro Scotti nella " DOTTRINA SPIRITUALE DI DON BOSCO », - diventò pietà pratica, profonda che pervadeva tutta la vita. Don Bosco come S. Francesco di Sales, oltre l'orazione vocale e mentale praticava e apprezzava l'**orazione vitale** ».

Questa orazione, che pervade e lievita tutta la vita, non è che la concezione soprannaturale della nostra esistenza

resa viva e operante nel nostro pensare, nel nostro agire, in tutte le situazioni, avvenimenti e vicende. E', in una parola, tutta la vita compenetrata e vivificata dalla divina presenza.

Don Bosco, infatti, commentando il sogno del « gattone », il 5 febbraio 1865, diceva: « Salvatevi con l'orazione. Orazione sono le preghiere... orazione le esortazioni dei Superiori... orazione lo studio. Con questa il vostro cuore si dilaterà... e vi eleverà verso il cielo » (M. B. VIII, 34). Per Don Bosco, dunque, tutto può e deve essere preghiera, se fatto come egli ci ha dato l'esempio, in unione a Dio. Il Servo di Dio Don Rinaldi, cresciuto alla sua scuola, lo descriveva così in una conferenza ai Salesiani, al termine di un corso di Esercizi spirituali nel 1927: « Don Bosco pregava sempre: lavorava, giocava, scriveva, ma sempre con raccoglimento, con lo sguardo in alto, a Dio. Sembrava che visse al di sopra delle cose terrene... Non dite che i Salesiani sono religiosi di vita attiva, no: lavoriamo, ma contemplando: noi siamo attivi e contemplativi: Don Bosco era così »

E lo stesso Don Rinaldi, nella preziosa strenna del 1931 rivolta proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice, scriveva: « Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh! la potenza del " Dio ti vede " di Mamma Margherita!), e che un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime ».

E la nostra Santa Madre Maria Mazzarello? Fin da gio-

vinetta era tutta orientata a Dio anche in mezzo ai faticosi lavori dei campi. Conosciamo tutte l'attestazione documentata che riporta il suo biografo Don Maccono: in un'adunanza delle Figlie dell'Immacolata « Maria si accusò con gran dolore e con non poca meraviglia delle compagne, di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio ».

Proprio a riguardo di questo significativo episodio, nella commemorazione tenuta per il centenario della nascita della Santa, il Teol. Giacomo Cannonero, professore nel Seminario di Acqui, rilevava: « ... Pensate che a diciassette anni di età, l'età in cui le fanciulle sono facilmente sognatrici, essa si accusava già di aver lasciato passare, durante il giorno, un quarto d'ora senza pensare a Dio... pensate che se ebbe la febbre dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre divoratrice: la febbre dell'orazione, la febbre del colloquio con Dio, la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale ».

*E che fosse così non mancano le testimonianze; basta che diamo uno sguardo alla sua vita. Quando, costretta per l'indebolimento delle forze fisiche a lasciare il lavoro dei campi, manifesta all'amica Petronilla il disegno di aprire il laboratorio, oltre all'orientare immediatamente quest'opera al bene spirituale delle fanciulle: « ... insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di far amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli », soggiunge subito: « ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che **ogni punto sia un atto di amor di Dio** ».*

*Divenuta religiosa, questa vita di unione con Dio e di trasformazione soprannaturale di tutte le sue azioni in effettiva **preghiera vitale**, si accrebbe di giorno in giorno,*

irradiandosi nell'ambiente così da trasformare la casa di Mornese, come ebbe a dire Mons. Costamagna, in una vera
« Casa dell'amor divino ».

E il fuoco di quest'amore lo teneva acceso con quei suoi richiami, che erano come scintille della sua fiamma interiore:

« Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? ». « Che ora è? ». *La risposta ormai tutte la conoscevano: « E' ora di amare il Signore » a cui lei replicava festosa: « Amiamolo con tutto il cuore! ».*

« Per chi lavori? ». *E se si sentiva rispondere: « Per Suor ... »: « Male, male, cara mia; lavora per Gesù. Ricordati, sai? che devi lavorare sempre e solo per il Signore ».*

*Il Signore era veramente al centro dei suoi pensieri, dei suoi affetti e delle sue azioni. La presenza di Dio non solo era il clima spirituale in cui si svolgeva tutta la sua vita, ma era la luce e il calore, che l'avvolgeva, la penetrava, la vivificava. Ora questa divina presenza adorata, coltivata, vissuta è **la preghiera fatta vita e la vita fatta preghiera: è la santità.***

Alla santità così intesa ci richiama anche la « Lumen Gentium » nel cap. V, quando ci dice: « Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno, secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità » (L. G. 41).

E' la preghiera - vita che mette in atto le virtù teologali, lievitando soprannaturalmente ogni espressione del nostro

agire e del nostro vivere e ogni situazione e compito in cui possiamo trovarci. Ce lo conferma un altro passo della medesima Costituzione dogmatica: « Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo » (L. G. 41).

Se è vero che oggi c'è nel mondo una crisi di fede e quindi una crisi di preghiera e di santità, è altrettanto vero che c'è una sete crescente di Dio e che si va moltiplicando il numero dei contemplativi. Non soltanto dei contemplativi che si ritirano dal mondo per fare di questa attività dello spirito l'orientamento essenziale della loro vita, ma anche di quelli che nel lavoro e nelle attività più disparate e fra il rumore e il dinamismo della vita moderna, portano un'anima contemplativa, mantenendosi uniti a Dio, lavorando per la sua gloria, testimoniando il suo Vangelo e trasformando così soprannaturalmente la loro azione e la loro vita.

Questo fanno persone anche non consacrate o che vivono la loro consacrazione nel mondo, questo vogliamo fare noi. Le Costituzioni all'art. 48 ci dicono: « Ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è una Comunità di preghiera, nella quale le Sorelle insieme ” coltivano lo spirito di preghiera e la preghiera stessa ” ” che le aiuta a vivere abitualmente alla presenza di Dio così da congiungere la vita attiva alla contemplativa ”.

In tal modo adorano Dio in spirito e verità; si uniformano in tutto all'atteggiamento filiale di Gesù nel fare la volontà del Padre ed offrono a Dio e al mondo la testimonianza di una comunità orante nell'azione ».

In questo articolo c'è tutta la nostra spiritualità, ispirata dalla Madonna al nostro Santo Fondatore, da lui tradotta già nella Regola primitiva e semplificata in quel continuo esercizio della presenza di Dio, che non cessava mai di inculcare.

L'esercizio della presenza di Dio coltivato, amato, vissuto, farà di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice quella contemplativa nell'azione comunitaria fra le giovani, nell'oratorio, negli internati, nelle scuole, nelle colonie, che irradierà la sua luce interiore di fede, rendendo più luminose ai loro occhi le realtà soprannaturali e più vive e profonde le loro gioie.

Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi ci aiutino a realizzare questo ideale fondamentale della nostra bella e santa vocazione.

Vi sono con tutte le Madri,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE DELLE MADRI

Mentre la Circolare va in macchina, si susseguono gli arrivi in Casa Generalizia delle Madri, di ritorno dai vari centri ispettoriali delle loro rispettive visite.

Perciò entro la prima decade di giugno saranno tutte in sede.

Ma nell'incalzare dei vari itinerari, seguiranno presto le nuove partenze.

- M. CARMEN MARTIN MORENO, conclusa la visita in Sicilia, e dopo circa un mese di sosta in Casa Generalizia, partirà prossimamente per le Isole Antille.
- M. ILKA partirà il 20 di questo mese insieme a M. MARIA AUSILIA CORALLO per il Brasile: la prima visiterà le Ispettorie di Belo Horizonte e di Campo Grande; mentre a M. Corallo è affidata la visita delle Ispettorie di Porto Alegre e di S. Paolo.

Le seguirà più tardi nel Brasile anche M. EMILIA ANZANI per la visita dell'Ispettoria di Recife.

Le visite di M. LETIZIA, M. MELCHIORRINA, M. MARIA JACQUELINE alle tre Ispettorie Argentine, sono invece in programma per il prossimo settembre.

GLI ATTI DEL CAPITOLO

Come era già stato preannunciato, sono usciti dalle stampe - e proprio nella festa di Maria Ausiliatrice - gli « ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE » in lingua italiana.

Anche di questi se ne stanno ora preparando le tradu-

zioni nelle altre lingue, come si è fatto e si sta facendo per le *Costituzioni* e per il *Libro delle preghiere*, di cui parecchie ispettorie possono già goderne nella rispettiva lingua.

Certamente nell'una o nell'altra singola nazione, per le differenze proprie di espressioni o di particolarità stilistiche e letterarie, l'unica traduzione nella comune lingua può importare qualche rinuncia o disagio. Ciò sarà tuttavia amorosamente accettato in vista del bene che una traduzione unica per lingua porta con sé.

Ce ne assicura il Santo Padre che vuole per tutti i documenti del Magistero della Chiesa una sola traduzione ufficiale per lingua, a garantire, nell'unica espressione attentamente curata e vagliata, l'esatta fedeltà di concetto e la piena concordanza di pensiero al testo originale.

PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Non essendo ancora uscito dalla S. Congregazione il nuovo *Formulario per il Rito della Professione*, già annunciato, come schema unico di base per tutti gli Istituti Religiosi - e non potendo quindi avere il nostro opportunamente adeguato con la relativa formula dei Voti - per le professioni del p. v. 5 agosto ci si varrà ancora del Formulario usato in questi ultimi anni.

Carissime Sorelle,

*il nostro Rev.mo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, nella sua paterna bontà, mi permette di trasmettervi, nelle parti che possono essere anche per noi direttiva sicura, una sua magistrale lettera circolare, pubblicata negli **Atti del Consiglio Superiore del marzo scorso.***

*Qui ne troverete una prima parte dove è lumeggiato bene **il problema delle vocazioni**, e vengono studiati i motivi delle presenti crisi vocazionali.*

Seguiranno poi nella prossima Circolare gli altri punti, che presentano i mezzi per alimentare e difendere la vocazione propria, e per coltivare e opportunamente scegliere le vocazioni.

L'ampia e completa trattazione ci fa sentire tutta l'ansia paterna del Rev.mo Superiore che gli viene dalla sua alta responsabilità di guidare la Congregazione nelle sicure linee della Chiesa e del nostro Santo Fondatore e Padre.

Facciamone oggetto di lettura attenta, commentata, meditata. Sono rilievi, riflessioni, richiami, che valgono anche per noi.

S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello ci aiutino a penetrarne il significato e ad applicare ai casi nostri, personali e comunitari, quanto il Reverendissimo Superiore dice con tanta chiarezza ed efficacia, per il bene comune.

La Madonna ci benedica e ci aiuti ad essere fedeli allo spirito e alle finalità del nostro Istituto.

Con tutte le Madri vicine e lontane, vi sono

aff.ma Madre
Suor **ERSILIA CANTA**

**Dagli "Atti del Consiglio Superiore",
della Società Salesiana**

marzo 1970 - N. 260

Un problema vitale

Lasciate che vi intrattenga su un argomento al quale vado pensando da tempo. E' un argomento di estrema attualità, non solo, ma di tale natura, che ci tocca, come suole dirsi, sulle carni: si tratta di un problema che interessa tutta la vita della Congregazione e in pari tempo quella di ciascuno di noi; è il problema delle vocazioni, o meglio la crisi delle vocazioni.

E' un fenomeno che non da oggi investe tutta la Chiesa, ma che si è fatto molto più acuto e preoccupante in questi ultimi anni. La nostra Congregazione non poteva essere indenne da tale situazione. E' vero che sino a qualche anno fa nel complesso il bilancio delle vocazioni segnava ogni anno un attivo, ma è anche vero che, pur continuando varie Ispettorie ad avere una consolante crescita di vocazioni, nell'insieme della Congregazione da qualche anno il bilancio non è attivo come per il passato.

E' una situazione che dobbiamo guardare con grande umiltà e sincerità, con sereno coraggio, senza perderci in sterili lamenti né in accuse emotive...

... Il problema, ripeto, interessa tutti, perché tutti abbiamo una vocazione non solo da salvaguardare e difendere, ma ancora più da valorizzare e rendere feconda per questi nostri tempi.

Ma poi sentiamo di essere in non piccola parte responsa-

bili e della vocazione dei confratelli che ci circondano (nessuno di noi è un'isola, e ognuno, ne abbia coscienza o no, influisce sulla vocazione del suo vicino... e del meno vicino...) e delle nuove vocazioni di cui la Congregazione ha bisogno per vivere e per continuare ad esplicare la sua missione nella Chiesa.

Come accennavo sopra, la crisi delle vocazioni religiose e sacerdotali è in atto in tutta la Chiesa, con zone che diremmo di punta e con altre che possiamo dire privilegiate.

Aspetti generali della crisi

L'Unione dei Superiori Generali ha voluto studiare e fare studiare seriamente il fenomeno nei vari suoi aspetti su un piano mondiale. Riferisco molto sinteticamente alcuni risultati che interessano anche noi. La crisi risulta più forte nei Paesi nei quali - sino ad un recente passato - le strutture ecclesiastiche erano forti e più o meno statiche: si è fatto un passo avanti troppo rapido, a cui la mentalità non era preparata. In molti Paesi la situazione viene complicata da fattori sociali, economici o politici. Si costata che le defezioni sono più rare là dove la vita è più aspra e difficile. Poche sono le defezioni dei missionari, poche dei sacerdoti e religiosi dell'Est dove le vocazioni si conservano ancora abbastanza salde; anche per i religiosi dedicati al Ministero e per i religiosi laici si costata un numero relativamente minore di defezioni.

Sin qui la « geografia » certo assai sintetica delle crisi vocazionali.

Nel citato studio c'è anche una diagnosi per forza di cose piuttosto generica; tuttavia è interessante notare che le Commissioni di studio - pur riflettendo paesi e situazioni assai lontane e diverse - sono venute in sostanza alle stesse conclusioni.

Un fatto costatato comunemente è una fede più che

diminuita: tutto è messo in discussione, il contenuto della fede, i dogmi, la Chiesa, l'autorità, l'ubbidienza, gli impegni solenni: si mette in questione il valore fondamentale della vocazione; si demitizza la vita religiosa dando grande valore al matrimonio « sacramento » ignorando Concilio, Magistero...

Si accettano senza approfondirle idee mal digerite di una filosofia e teologia più o meno marginali e in contrasto evidente col Magistero.

Il desiderio di conoscere tutto e sperimentare ogni cosa col motivo di essere con tutti, istrada lentamente ma sicuramente, verso questo indebolimento della fede.

Molti nelle loro ansie di apostolato, ridotto spesso a impegni di carattere temporale, affermano di voler essere « *con* gli altri », ma con i fatti dimostrano di essere « *come* gli altri ».

Di qui una vita spirituale e religiosa sempre più pallida e debole. D'altra parte l'inefficacia di tanti atti di culto, di sacramenti, di pratiche divenuti fatti di *routine*, crea uno stato di apatia, di vuoto e di richiamo verso « qualche altra cosa », verso « un'altra persona »...

... E' anche vero che spesso la comunità per un complesso di cause strutturali ed umane non offre al soggetto quel calore di carità di cui ogni essere umano sente il bisogno spingendolo così a trovare compensazione fuori della comunità.

C'è anche una crisi di fiducia nelle strutture sia della Chiesa che della vita religiosa o nelle attività esercitate dagli Istituti religiosi.

Cause lontane della crisi vocazionale

A tutto questo si aggiungano elementi e motivi provenienti da lontano, che le varie Commissioni di studio hanno dovunque trovato presenti nelle crisi: la mancanza di selezione che ha portato avanti persone prive di autentica vocazione, che avrebbe dovuto essere studiata nel periodo di formazione; difetto nell'opera di formazione, che non è giunta

a maturare convenientemente certi aspetti della vita umana, che poi mettono in crisi la perseveranza nella vocazione.

Un elemento poi che non manca mai come componente della crisi vocazionale è il decadimento - e spesso l'abbandono totale - della preghiera: il che è strettamente legato all'indebolimento della fede...

.....

Crisi di vocazione è crisi di fede

Penso ora che convenga, proprio in questa sede, richiamare e sottolineare certi principi e orientamenti di valore perenne che sono il supporto insostituibile di ogni vocazione religiosa...

... Nel suaccennato studio dei Superiori Generali si mette in evidenza come alla base dei complessi e vari motivi delle defezioni vocazionali c'è sempre una crisi di fede, il che non comporta sempre la perdita totale, ma almeno illanguidimento, un oscuramento della fede. La medesima constatazione si riscontra in altre ricerche sull'argomento. La cosa è logica. La vocazione è un fatto intimamente legato al trascendente, alla fede nel sovrannaturale. Senza la fede la nostra vocazione non ha senso, non si regge, manca della base.

Non per nulla Maritain dice: « La vocazione religiosa non ha alcun parametro umano per essere catalogata ». E noi aggiungiamo: è sopra l'umano.

Cerchiamo allora di approfondire questa realtà fondamentale.

« Per rafforzare e difendere la nostra vocazione bisogna partire dalla fede, fondamento e motivo di essa ». Ho trovato questa affermazione, con gradita meraviglia, in uno psicologo moderno che studia, dal suo punto di vista, i problemi vocazionali. Quest'uomo di scienza, evidentemente cristiano,

diminuita: tutto è messo in discussione, il contenuto della fede, i dogmi, la Chiesa, l'autorità, l'ubbidienza, gli impegni solenni: si mette in questione il valore fondamentale della vocazione; si demitizza la vita religiosa dando grande valore al matrimonio « sacramento » ignorando Concilio, Magistero...

Si accettano senza approfondirle idee mal digerite di una filosofia e teologia più o meno marginali e in contrasto evidente col Magistero.

Il desiderio di conoscere tutto e sperimentare ogni cosa col motivo di essere con tutti, istrada lentamente ma sicuramente, verso questo indebolimento della fede.

Molti nelle loro ansie di apostolato, ridotto spesso a impegni di carattere temporale, affermano di voler essere « *con* gli altri », ma con i fatti dimostrano di essere « *come* gli altri ».

Di qui una vita spirituale e religiosa sempre più pallida e debole. D'altra parte l'inefficacia di tanti atti di culto, di sacramenti, di pratiche divenuti fatti di *routine*, crea uno stato di apatia, di vuoto e di richiamo verso « qualche altra cosa », verso « un'altra persona »...

... E' anche vero che spesso la comunità per un complesso di cause strutturali ed umane non offre al soggetto quel calore di carità di cui ogni essere umano sente il bisogno spingendolo così a trovare compensazione fuori della comunità.

C'è anche una crisi di fiducia nelle strutture sia della Chiesa che della vita religiosa o nelle attività esercitate dagli Istituti religiosi.

Cause lontane della crisi vocazionale

A tutto questo si aggiungano elementi e motivi provenienti da lontano, che le varie Commissioni di studio hanno dovunque trovato presenti nelle crisi: la mancanza di selezione che ha portato avanti persone prive di autentica vocazione, che avrebbe dovuto essere studiata nel periodo di formazione; difetto nell'opera di formazione, che non è giunta

a maturare convenientemente certi aspetti della vita umana, che poi mettono in crisi la perseveranza nella vocazione.

Un elemento poi che non manca mai come componente della crisi vocazionale è il decadimento - e spesso l'abbandono totale - della preghiera: il che è strettamente legato all'indebolimento della fede...

.....

Crisi di vocazione è crisi di fede

Penso ora che convenga, proprio in questa sede, richiamare e sottolineare certi principi e orientamenti di valore perenne che sono il supporto insostituibile di ogni vocazione religiosa...

... Nel suaccennato studio dei Superiori Generali si mette in evidenza come alla base dei complessi e vari motivi delle defezioni vocazionali c'è sempre una crisi di fede, il che non comporta sempre la perdita totale, ma almeno illanguidimento, un oscuramento della fede. La medesima constatazione si riscontra in altre ricerche sull'argomento. La cosa è logica. La vocazione è un fatto intimamente legato al trascendente, alla fede nel sovrannaturale. Senza la fede la nostra vocazione non ha senso, non si regge, manca della base.

Non per nulla Maritain dice: « La vocazione religiosa non ha alcun parametro umano per essere catalogata ». E noi aggiungiamo: è sopra l'umano.

Cerchiamo allora di approfondire questa realtà fondamentale.

« Per rafforzare e difendere la nostra vocazione bisogna partire dalla fede, fondamento e motivo di essa ». Ho trovato questa affermazione, con gradita meraviglia, in uno psicologo moderno che studia, dal suo punto di vista, i problemi vocazionali. Quest'uomo di scienza, evidentemente cristiano,

nel corso di un lungo dibattito, promosso da un nostro Capitolo Ispettorale dell'America Latina, ripete per ben tre volte che « attualmente solo per mezzo della fede si può mantenere la vocazione ».

Orbene, noi abbiamo ricevuto dal Signore questo dono soprannaturale nel Battesimo che lo ha radicato nella nostra anima. Ora, la fede nella nostra vita deve scaturire dal nostro spirito, di qui deve traboccare nella nostra esistenza.

Purtroppo dobbiamo confessare che la nostra fede è spesso - come dice uno scrittore - piuttosto epidermica, superficiale, è informazione, un fatto esterno, una frase fatta, non esplode dal di dentro per trasformarsi in vitalità.

Riconosciamolo: la nostra fede tante volte non sembra che dorma? Non è forse una reminiscenza in certo modo sedimentata nel nostro spirito, più che vibrazione profonda del cuore di Dio dentro di noi?

Dinanzi a un dono stupendamente grande quale è la fede, forse la fede che noi praticiamo è più una incredulità che fede.

Dobbiamo liberare la nostra fede - che è capacità di vedere l'invisibile, di ascoltare la voce di Dio vivo, persona viva - dalla ruggine di una certa abitudine, di un certo automatismo, perché il Signore faccia realmente da Signore nella nostra esistenza.

· E perché questo avvenga c'è un mezzo: la preghiera intrisa di fiducia e di umiltà che dobbiamo rinnovare ogni giorno con l'atteggiamento del poveretto del Vangelo dinanzi a Gesù: « Signore credo, voglio credere, ma vieni in soccorso della mia incredulità ».

La nostra vocazione è intimamente legata, prende senso e si regge solo sulla fede.

La nostra vocazione è una donazione totale a Dio

Orbene, alla luce di essa rivediamo questo secondo prezioso dono che il Signore ha voluto darci dopo quello della fede col Battesimo. Anzitutto conviene tenere ben presente che il Signore - attraverso le sue vie misteriose - ci ha chiamati alla vita consacrata nella Congregazione salesiana: la nostra, dunque, è vocazione religiosa e salesiana...

... Noi dunque, come salesiani, siamo dei consacrati. E' una parola che va approfondita: essa ci svela o almeno ci fa risentire tutti i valori e le implicanze che contiene.

Ognuno di noi a suo tempo ha compiuto in piena libertà e consapevolezza un gesto non tanto giuridico quanto religioso, nel senso profondo del termine, di *donazione totale a Dio*.

Con la nostra consacrazione siamo diventati, per nostra volontà, proprietà di Dio - esclusiva, piena, integrale -; gli abbiamo offerto, definitivamente, tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che possiamo.

Gli abbiamo donato il corpo con le sue membra, con le sue potenze e facoltà; abbiamo donato l'intelligenza e la volontà: una oblazione di una integralità veramente sconcertante. E sarebbe veramente tale se non avesse una adeguata motivazione: l'amore di Dio.

Noi abbiamo rinunciato in piena e lieta libertà a valori autentici - come per esempio il matrimonio - ma per un supervalore, per Dio, per amare Lui, e quindi per amare meglio.

Noi ci siamo fatti proprietà assoluta, schiavi integrali di Dio addirittura, come dice il Galot, ma solo per amore del Padre, per seguire Cristo che si è dato tutto al Dio Padre.

Come vedete, la nostra vocazione ha due motivazioni, due sorgenti vitali: la fede anzitutto, e con essa l'amore, che è una conseguenza della stessa fede, la carità, che, partendo da Dio nostro Padre e da Gesù Cristo nostro fratello, si rifrange come per una legge fisica sul prossimo secondo la parola di

S. Giovanni: « E' menzogna amare *Dio* (che non si vede) se non si ama il prossimo (che si vede) ».

L'apostolato quindi, il servizio dei fratelli, che secondo il carisma salesiano sono di preferenza i giovani, e fra questi i più bisognosi, è una conseguenza e una estrinsecazione del nostro amore verso Dio che ci ha portato alla nostra donazione totale a Lui, e per Lui ai nostri prossimi.

Da tutto quanto detto ci si rende conto che noi siamo salesiani perché crediamo in Dio e di conseguenza nell'amore del Padre, nostro bene supremo, per noi; e al suo amore rispondiamo con la nostra totale donazione che si traduce in amore di servizio per le anime.

La nostra consacrazione quindi non è diretta, di per sé, ai prossimi; solo Dio può rendere sacra una donazione. Noi non siamo dei « volontari della pace », o dei semplici tecnici dello sviluppo: siamo qualcosa di profondamente diverso e più nobile. Noi abbiamo professato i consigli evangelici per seguire Cristo povero, casto, obbediente. E seguendo il Cristo totale, lo seguiamo in quella carità che Egli ha portato sulla terra, carità che per essere vera e cristiana si sviluppa sempre inscindibilmente in due direttrici: Dio e prossimo.

Questa è l'essenza e la natura della nostra vocazione.

Queste realtà dobbiamo tenerle ben presenti e renderle operanti affinché si mantengano limpide e vivaci anche di fronte alle difficoltà, alle diverse tentazioni, alle stesse confusioni di oggi; alimentate dalla preghiera semplice che è contatto filiale con Dio, esse ci faranno vivere in generosa e fedele coerenza la nostra vocazione, più che certe discussioni o dibattiti, più che in tanti articoli che spesso servono solo a confondere le idee e a turbare le coscienze.

Ho detto sopra: fedele e generosa coerenza. Mi pare necessario sottolineare queste parole. Se crediamo, se appunto credendo veramente, abbiamo fatto la nostra totale donazione per amore verso il buon Dio, non è possibile, oggi specialmente, trascinare una vocazione nella mediocrità, nella *routine*, peggio nel compromesso.

La prima vittima del compromesso è la stessa persona

che lo vive. Nel fondo dell'animo è scontento e per questo spesso è amaro, critico, contestatore. Anche i laici reagiscono duramente quando si accorgono di trovarsi dinanzi a chi vive la sua vocazione incoerentemente, con una vita in cui sembra ci siano due anime che si annullano a vicenda. Questo avviene specialmente quando si vive nel compromesso - come si dice oggi - affettivo...

.....

Moniti che fanno pensare

Mons. Ancel, il noto vescovo dei preti operai, ha parole di sano e spregiudicato realismo che però riecheggiano l'insegnamento di sempre.

« Se vogliamo conservare una perfetta castità - egli dice - dobbiamo saper rinunciare a ciò che, di fatto, determinerebbe in noi delle ossessioni o impulsi per cui non potremo resistere. Colui che crede di poter leggere tutto, sentire tutto e vedere tutto, colui che rifiuta di dominare la propria immaginazione e i suoi bisogni affettivi non deve impegnarsi nella via del celibato ».

E il card. Pellegrino commentando il passo citato a giovani chierici, aggiunge: « Si tratta di scegliere: credete di poter leggere tutto, sentire tutto, vedere tutto, non volete impegnarvi a dominare l'immaginazione e i bisogni affettivi? Allora vi conviene prendere un'altra strada, ma per tempo. Se qualcuno dice: Io posso leggere qualunque cosa, vedere qualunque cosa, senza alcun pericolo, senza alcun turbamento - continua il card. Pellegrino - non posso prenderlo sul serio. Insomma: non siete mica d'acciaio, siete carne e ossa anche voi ».

E mons. Ancel conclude: « Dio non potrebbe restarvi fedele: non si può esigere da Dio che stabilisca per voi una salvaguardia miracolosa »...

... Non vorrei che qualcuno riportasse da tutto quanto detto l'impressione di eccessive paure, di chiusure ad oltranza. Non si vuole assolutamente nulla di tutto questo, lo ripeto lungo tutta la mia lettera, ma solo si vuole fare un discorso leale e costruttivo; esso muove da un senso di realismo, che non vuole coprire di nebbie fumogene, di parole reboanti, ma equivoche, la verità.

E la verità è questa: la nostra consacrazione esige un cuore indiviso. Chiunque allora comprende, anche da un punto di vista di umana dignità, la situazione ripugnante in cui verrebbe a trovarsi il salesiano che volesse vivere una vita di compromesso. Bisogna avere il coraggio e la lealtà coerente di una vera scelta.

Ho insistito sinora su quella che deve essere la linea di difesa della nostra castità consacrata, ma come potrei tacere sull'altra verità? L'aiuto primario alla nostra castità viene dalla Grazia e conseguentemente dalla preghiera...

... E concludiamo queste considerazioni nella luce del nostro Padre Don Bosco...

... Guardiamo a lui che anche in questo ci è magnifico maestro: cerchiamo anzitutto di essere e quindi di vivere, di pensare, di agire e di mostrarci ovunque sacerdoti come Lui: e come Lui potremo vivere la nostra integrale e gioiosa castità ed esercitare serenamente il nostro apostolato a bene nostro e delle anime.

Nessuno di noi è un'isola

Ma nessuno di noi è un'isola.

Siamo responsabili anche della vocazione dei confratelli. Il *Mandavit unicuique de proximo suo* mi pare che valga anzitutto per la nostra famiglia.

Si parla di corresponsabilità: appunto noi - proprio in questo campo - possiamo costruire o distruggere, salvare o per-

dere delle vocazioni (anche senza averne coscienza). I Superiori (che non sono i soli Ispettori e Direttori, anche se questi hanno la primaria responsabilità della vocazione dei confratelli) ne abbiano veramente cura.

☞ Anche in una comunità responsabile, di adulti maturi, come si dice oggi, i confratelli non possono essere lasciati a se stessi, né la fiducia può voler dire disordine, caos, le cui vittime in definitiva vengono ad essere gli stessi confratelli.

Ma c'è anche da dire che ogni salesiano rimane sempre un uomo: ha bisogno di conforto, di guida e talvolta anche di aiuto. La carenza di questi elementi spesso viene a determinare situazioni che incidono negativamente, anche se lentamente, sulle vocazioni. Tale constatazione vale specialmente (non dico esclusivamente) per i confratelli tirocinanti, per gli studenti universitari.

Atteggiamenti frustranti

... La Congregazione non è e non vuol essere una istituzione sclerotizzata... Bisogna presentare la Congregazione con un volto e un passo giovanile.

Non è ammissibile il *quieta non movere*: la storia non ci attende.

Ma ciò non vuol dire che tutto sia lecito, che chiunque possa prendere ogni iniziativa che gli salta in testa. I documenti sia conciliari che post-conciliari dicono chiaramente che gli « esperimenti » devono essere promossi e comunque sempre preventivamente approvati da chi ne ha l'autorità: la norma è dettata da saggia esperienza.

Ma detto ciò, è forse il caso di chiederci: che cosa abbiamo fatto per realizzare *de facto* il Capitolo Generale?...

... Non è il caso allora di verificare come abbiamo risposto alle ragionevoli attese, in questo campo, dei confratelli? Sarebbe assai triste se certe autentiche vocazioni avessero dov-

to subire penose frustrazioni per la chiusura di chi avrebbe dovuto... aprire. Per esempio: che cosa si fa per la informazione dei confratelli sulla vita, sugli interessi ed i problemi della casa, che cosa per far vivere la comunità educativa, per la vita liturgica della comunità dei confratelli e dei giovani?

Ma c'è anche il difetto opposto (è sempre vero che *in medio stat virtus*). Non si può, in nome di un rinnovamento di interpretazione tutta personale, far man bassa di ogni norma di vita religiosa, anche delle più essenziali, riducendo una comunità religiosa ad un insieme di persone che si trovano insieme per i pasti.

So bene che è difficile evitare, specie in questo momento, sbandamenti ed abusi. E' vero che questo è spesso il tormento di ogni persona che abbia responsabilità: ma la posta in gioco è di tale importanza che ogni sacrificio deve essere affrontato per evitare tali sbandamenti: c'è di mezzo la vita della Congregazione e non si può essere in alcun modo disertori dinanzi a questa prospettiva.

(continua)

Carissime Sorelle,

*come vi avevo detto nella mia precedente Circolare, troverete in questa la seconda parte di quanto il Rev.mo Superiore e Padre Sig. Don Ricceri scrisse sugli Atti del Consiglio Superiore del marzo scorso in tema di **vocazioni**.*

Dopo l'ampio studio su tale problema e sui motivi delle presenti crisi vocazionali, in questa seconda parte egli si sofferma a parlare della nostra stessa vocazione; ci indica i mezzi per alimentarla e ci premunisce contro gli atteggiamenti sbagliati e dannosi, da cui guardarsi per poterla custodire.

Ci presenta inoltre il punto delle nuove vocazioni di cui tutte siamo responsabili; ci dice come favorirne il sorgere nei nostri ambienti giovanili, come coltivarle nelle Case di formazione e come opportunamente vagliarne la scelta.

Data l'attuale gravità del problema, confido che la lettura attenta e commentata di queste pagine, così approfondite e ricche di esperienza, sarà quanto mai proficua per un impegno in proposito di seria e responsabile collaborazione.

Ed ora vi comunico che quando riceverete questa mia, io mi troverò - a Dio piacendo - in India per una rapida visita alle Case principali di quelle due Ispettorie, cominciando dal Nord, e anche a quelle dell'Ispettorìa Thailandese.

Conto di rimanere fuori sede un mese, dal 10 settembre al 12 ottobre, trattenendomi una decina di giorni in ognuna delle tre Ispettorie.

Durante la mia assenza, vi potrete rivolgere per qualunque bisogno alla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, che rimarrà qui a Roma.

Sono certa che mi accompagnerete con le vostre preghiere sulle quali faccio molto affidamento per ottenere dal Signore gli aiuti necessari a svolgere il compito prefissomi nella luce e nella grazia della volontà di Dio.

Pregate anche per le altre Madri lontane e siate certe del mio e nostro affettuoso ricambio per tutte.

Nel Signore,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE

In vista delle presenti necessità per la formazione del Personale e l'aggiornamento delle attività scolastiche e parascolastiche dell'Istituto, ogni Ispettrice senta il caro impegno di inviare tutti gli anni senza interruzione dalla propria Ispettorìa delle Suore studenti al nostro Istituto Pedagogico di Torino.

Sarà necessaria al riguardo una scelta assai oculata, anzitutto per sicurezza di spirito religioso e di osservanza e anche per intelligenza, amore allo studio, capacità di adattamento al clima, al vitto, ecc.

E' opportuno ricordare che l'Istituto Pedagogico rilascia, nel corso di un triennio, il titolo valido per l'insegnamento della Religione nelle scuole secondarie, e alla fine del quinquennio, la Licenza Ecclesiastica, titolo riconosciuto per l'insegnamento della Pedagogia in Italia e in tutti gli Stati che hanno un Concordato con la Santa Sede.

Per maggiori precisazioni e chiarimenti le Ispettrici potranno rivolgersi direttamente alla Direttrice dell'Istituto stesso.

PER L'ELENCO CASE E PERSONALE

La Segretaria Generale raccomanda vivamente alle Ispettrici dell'Antico Continente di voler provvedere affinché l'Elenco della rispettiva Ispettorìa - compilato secondo le norme date - possa essere inviato qui a Roma **entro il prossimo mese di ottobre**, allo scopo di non doverne ritardare l'annuale ristampa.

PER GLI ABBONAMENTI

Si pregano le Ispettrici dell'Estero di far inviare all'Economato Generale - **entro il mese di settembre** - gli elenchi degli abbonamenti ai vari periodici per il nuovo anno, in duplice copia, completi di indirizzi e distinti in fogli a sé stanti per ogni rivista.

NB. Alla presente Circolare sono uniti, per le Ispettrici, alcuni ciclostilati « *Abbozzo di un Regolamento per la guida dell'automobile da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

Tali norme danno un indirizzo generale, ma ogni Ispettrice dovrà eventualmente chiarirle e precisarle, adeguandole alle leggi o consuetudini locali e nazionali.

**Dagli "Atti del Consiglio Superiore",
della Società Salesiana**

marzo 1970 - N. 260

(Continuazione)

Le componenti che alimentano la nostra vocazione

Ma ci sono elementi essenziali che, mentre interessano la nostra vocazione personale, in pari tempo servono ad alimentare nella comunità la consacrazione e la vocazione di ogni suo membro.

La nostra consacrazione e quindi la nostra vocazione non sono fatti di un'occasione, di un momento, ma hanno bisogno di rinnovarsi, possiamo dire ogni momento.

Orbene, questo rinnovarsi continuo della nostra consacrazione totale e gioiosa, viene ad essere efficacemente potenziato da quel « clima » che è frutto, nelle comunità, di varie componenti, le quali a loro volta operano per effetto dell'azione dei singoli membri ed in particolare di quanti hanno influenza o responsabilità nella vita della comunità.

Quali sono le principali componenti di questo clima alimentatore della vocazione nella comunità?

a) *La preghiera*

Anzitutto la preghiera.

Nello studio dei Superiori Generali sulle crisi vocazionali a un certo punto si legge: « Chi sa pregare persevera »; e si riporta come controprova il fatto che i falliti vocazionali confessano in genere di avere iniziato il cammino dell'abbandono lasciando la preghiera...

... Non potrebbe essere altrimenti.

Se è vero che la preghiera è contatto con Dio, è fonte e canale della grazia, assolutamente necessaria per una vita consacrata, dobbiamo riconoscere tutta la drammatica verità dell'affermazione: « Chi sa pregare persevera ».

Ma la preghiera non è tanto il pregare comunque, ma il saper pregare, ed è forse questo, non poche volte, un punto manchevole nella nostra vita personale, e non meno nelle nostre comunità.

Non a caso il *Perfectae Caritatis* definisce chiaramente come la preghiera debba essere la preoccupazione primaria di ogni consacrato; e si può dire che riprende e ribadisce questo concetto ad ogni pagina. Sentiamone un passaggio fondamentale: « Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni altra cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio... Perciò... coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli alle fonti genuine della spiritualità cristiana » (PC 6).

In pochi periodi abbiamo gli elementi essenziali della vera, e quindi efficace, preghiera. La ricerca costante e l'amore concreto e fattivo di Dio, la vita nascosta in Cristo con Dio, ecco le sorgenti profonde che rendono vivi e operanti la preghiera e lo spirito di preghiera, alimentati dalle fonti genuine della spiritualità cristiana, le quali fonti genuine sono anzitutto la Parola di Dio e il Corpo di Cristo, come fa osservare uno scrittore (P. Anastasio, in *La Preghiera*).

« Cristo Pane e Cristo Parola » sono gli alimentatori insurrogabili della vita e quindi della vocazione religiosa.

C'è da chiedersi allora come nelle nostre comunità si coltivi questa preghiera che per sua natura deve portare a fare « comunione », senza che peraltro si escluda quella preghiera personale, soprattutto nella forma dell'orazione mentale, tanto necessaria alla « più intima ed efficace partecipazione al sacrosanto mistero dell'Eucaristia e della preghiera pubblica » (ES 21).

Se la preghiera ha tale primaria importanza, bisogna che di fatto, nelle comunità, le sia riconosciuta, « difendendo a prezzo di qualunque fatica, la dimensione orante della vita consacrata ». Questo vale per i singoli salesiani, e più ancora per coloro che hanno il mandato di essere gli « animatori » delle comunità: non si può dimenticare infatti il pericolo della secolarizzazione che sovrasta oggi continuamente la vita consacrata e apostolica; appunto per questo dobbiamo accostarci maggiormente a Cristo: riusciremo così anche a dare Cristo al mondo.

b) *La carità*

Dalla preghiera, contatto filiale, personale e comunitario con Dio, nasce la carità fraterna, anche essa componente essenziale del clima che dà vita alla nostra vocazione.

Quest'anno, e non a caso, ho voluto richiamare la nostra Famiglia alla pratica cosciente e concreta di questa virtù teologale, dico teologale perché l'amore verso i fratelli per chi ha fede - e noi vogliamo averla - è virtù teologale come l'amore di Dio.

Si sono versati fiumi di inchiostro su questa virtù. Ma è anche vero che oggi, forse, proprio negli ambienti ecclesastici e religiosi si deve constatare una penosa carenza di questa virtù. Non è il caso di fare una diagnosi: il fatto, purtroppo, esiste.

Una comunità fredda, meschina, astiosa, una comunità i cui membri non abbiano tempo o modo o voglia di incontrarsi in serenità, che non si sentano parte viva di una famiglia di adulti, che non si aiutino, che non si compatiscano nei difetti, non si sopportino nelle diversità di idee e di mentalità, non si supplicano all'occorrenza nel lavoro, non fa meraviglia se si trasforma in tomba per non poche anime.

E' penosamente vera la parola del Curato di Bernanos: « L'inferno è non amare più ».

Quanto importa accogliere la parola che il Signore dice ad ogni membro delle nostre comunità, e più ancora ai Supe-

riori: « Amatevi come io vi ho amato, e per questo date! ». Impegnatevi ad essere i primi a donare ai vostri fratelli! Impegnatevi ogni giorno a creare col vostro personale apporto un clima di vera carità: non sbaglierete mai. I frutti di questa donazione, in un modo o nell'altro, non potranno mancare, per i singoli e per le comunità: ce lo assicura la parola del Signore, lo conferma l'esperienza quotidiana.

c) *La povertà*

E come potrebbe mancare la povertà in una comunità che vuole veramente testimoniare la sua consacrazione e dinanzi agli esterni, e - prima ancora - dinanzi ai propri membri? Lo sappiamo. Dopo il Concilio, in una misura mai avuta nel passato, si sente il bisogno di una coerenza portata sino alle ultime conseguenze nella sequela di Cristo povero...

... Se vogliamo dare alla Congregazione un volto giovane, se vogliamo fare accettare dalle nuove generazioni la Congregazione, quella della povertà vissuta, praticata, sofferta anche, è la via obbligata: la povertà soda, non quella della facile retorica e dell'esibizionismo, ma quella che si cala nella vita e nello stile delle singole persone, dal vestito ai viaggi, dalle macchine al vitto, alle vacanze; quella povertà che si respira nella comunità i cui membri, in ambienti semplici, ma lindi, vivono del proprio lavoro che offrono generosamente secondo le proprie forze e possibilità alla comunità, senza egoismi e scelte individuali, senza sperequazioni in funzione dei propri comodi, nemici mortali della unione fraterna e della pace; povertà che si costata nelle opere a cui si attende secondo il carisma salesiano, e nello stile che in esse si porta.

Eludendo il richiamo di questa povertà, noi daremo alimento a quel clima di borghesismo che è il malefico anestetico di quello slancio e di quell'amore al sacrificio e alla rinuncia che sono le premesse inderogabili per una vita religiosa ed apostolica impegnata e feconda, e per attrarre in Congregazione valide vocazioni.

d) *La gioia*

Vorrei infine ricordare che senza gioia la nostra vita religiosa sarebbe come quella di una famiglia condannata a vivere in una stamberga senza sole. Mi pare di poter dire che certe vocazioni finiscono col fallire perché trovano nella comunità un clima di freddezza, talvolta di sfiducia, di amarezza e di pessimismo: con una parola ricorrente, di frustrazione...

... Ma senza scendere ad analisi, io vorrei dire: - Se i membri della comunità vivono in una vita di fede, espressa ed alimentata dalla preghiera e dalla carità fraterna (è qui il punto), da una povertà generosa che parte dalla volontà di seguire da vicino Cristo, non è difficile, malgrado tutte le inevitabili occasioni di ostacoli, di contraddizioni, di miserie, vivere almeno in serenità.

Ma vorrei dire qualcosa di più. Se io credo veramente alla mia vocazione, se la vivo pienamente con spirito di fede, le inefficienze, le stesse infedeltà di ogni specie da parte di chi mi circonda non mi toccano. So che io mi sono consacrato al Signore, non agli uomini: da Lui aspetto la parola che coroni la mia consacrazione. I grandi e veri santi, anche nei momenti più oscuri della vita della Chiesa, non si sono arresi, non hanno disertato, non hanno disperato anche dinanzi ad evidenti deviazioni di chi era loro accanto, financo in posti di alta responsabilità. Sapevano e sentivano che la loro fedeltà era ancorata non agli uomini, ma al Signore. *Scio cui credidi*. E quindi il « nulla ti turbi » di Don Bosco. Ma evidentemente questo non vuol dire insensibilità e indifferenza.

Dinanzi agli interessi, gli autentici interessi della Congregazione, che sono sempre anche miei, senza perdere la pace, posso e debbo fare la mia parte, e questo oggi specialmente in cui la Congregazione invita tutti i suoi figli a dare il proprio contributo al processo di rinnovamento voluto anche dalla Chiesa. I modi e gli strumenti di tale partecipazione sono a tutti noti.

Atteggiamenti sbagliati e dannosi

Ci sono purtroppo altri atteggiamenti provenienti da motivi assai diversi e per nulla « edificanti ».

Si trovano talvolta nella casa religiosa e, perché no?, forse anche in quella salesiana, persone le cui parole, lo stesso tono e abituale atteggiamento, denotano un cuore esacerbato, amaro, direi un'anima che continua a vivere fisicamente tra le mura della casa religiosa, si assiede alla mensa comune, ne gode i vantaggi, ma vi è estranea, anzi ostile. Quali possono essere le cause di un tale stato d'animo?

A parte i casi che interessano la sfera psichica, ne cito qualcuno a titolo d'esempio. Una vocazione sbagliata, a cui non si è posto riparo, non rettificata: è l'ago magnetico della bussola che non stando sul suo nord si agita convulsamente.

« Certe anime sono tristi e amare perché non sono quello che dovrebbero essere ».

Vicino a questi casi c'è quello di chi persiste a vivere una vita di compromesso, specialmente affettivo: si direbbe una doppia vita, assolutamente incompatibile con i sacri impegni assunti. Uno scrittore, P. Fabi (*Due mani piene di Dio*), al riguardo dice: « La radice profonda di certi scontenti, di certi ipercritici, di eccessive velleità di evasioni, di uscite, di insoddisfazioni profonde, inspiegabili, di richieste evanescenti, di stanchezza apostolica, la radice profonda è qui, il male di cuore: la non retta soluzione del problema affettivo, la non adeguata sublimazione, la non sufficiente integrazione affettiva tramite un sincero affetto dei confratelli, dei Superiori ».

Guardando alla esperienza di ogni giorno, si deve riconoscere che l'autore coglie nel segno. A chi si trovasse in queste condizioni, ripetiamo la parola del Signore: « Nessuno può servire a due padroni » e ne tiri, anche per la serenità della sua vita, le conclusioni.

Ma c'è pure forse chi parla con amaro pessimismo delle cose della Congregazione...

... Anzitutto non si comprende come - per amore - si possa tanto maltrattare la propria mamma, anche se difettosa. Ma poi i riformatori della Chiesa, e l'argomento è validissimo anche per la Congregazione, quelli che l'hanno veramente purificata e migliorata, non quelli che l'hanno dilacerata e coperta di fango, hanno sempre tenuto diverso atteggiamento: non hanno mai depositato la bomba in casa della Madre per farla saltare, senza preoccuparsi delle conseguenze, ma hanno cominciato a presentare nella propria persona, come dice uno scrittore, « il campione della stoffa che volevano vendere »; fuori di metafora, si sono presentati con tutte le carte pulite e in regola, con una vita religiosamente e sacerdotalmente esemplare, che è l'unica tessera di riconoscimento dei veri « profeti »; hanno agito nella carità e nel rispetto, specialmente nella preghiera, ed hanno finito con l'avere ragione. Ed è questa la via per dimostrare, con i fatti, che si cerca veramente la gloria del Signore, si ama la Congregazione e se ne desidera efficacemente il rinnovamento.

Penso che sia utile, in questi momenti in cui siamo per così dire un po' tutti bombardati con un tiro incrociato di sollecitazioni e di suggestioni di ogni genere, portare l'attenzione su queste semplici e chiare osservazioni che hanno l'unico pregio di provenire dalla esperienza di uomini e cose e dal grande amore per la nostra Madre, la Congregazione.

Un motivo di fiducia

Tornando sull'argomento della gioia, pur fra tante inefficienze e incertezze, tra tanti problemi e delusioni, abbiamo motivo di coltivarle, la gioia e la fiducia: anzitutto perché siamo cristiani. Bernanos ci rimprovera in quanto, come cristiani, non è concepibile che abbiamo un volto (e un'anima) triste. Che dire del consacrato che crede e vive le parole di Gesù: « Beati i poveri... beati i casti... »? Come può essere triste il religioso che crede a Gesù-Verità?

Ma poi, quando dal mio studiolo passo come in una carrel-

lata i salesiani sparsi per i continenti, trovo tanti motivi, direi palpabili, di fiducia, di speranza e di gioia: e sono i motivi della gioia di ogni salesiano. Sì, abbiamo miserie (forse che non siamo uomini?), abbiamo tanti problemi da affrontare e risolvere (non siamo forse uomini vivi?) che urgono e che non ci danno tregua, ma abbiamo anche tanti magnifici salesiani, che non organizzano tanti dibattiti o tavole rotonde, ma vivono le Beatitudini, servono veramente il Signore, lavorano in silenzio, ma con intelligenza e dedizione, per la gloria di Dio, amano filialmente la Congregazione, ne vivono intensamente gli interessi e lo dimostrano pagando di persona senza indugiare a mettere sale sulle sue ferite, solo preoccupati di lenirle.

Vedo queste migliaia di confratelli, e fra essi anche molti giovani, altri già maturi di anni e carichi di fatica, che, sparsi per i continenti, si sacrificano lietamente nelle missioni e nelle popolose e spesso poverissime parrocchie, nei lebbrosari e nelle misere periferie delle metropoli, li vedo impegnati negli oratori, nei confessionali, nella catechesi, tra migliaia e migliaia di orfani, di ragazzi, di giovani - operai, contadini o studenti, non importa - ai quali prodigano tutto se stessi con autentico eroismo fasciato però di incantevole semplicità; vedo molti altri ancora che nelle mansioni più svariate, dalle più umili alle più qualificate, amano il Signore *in simplicitate cordis* anche se ricchi di vasta e profonda cultura, e lo servono gioiosamente nella persona dei prossimi senza impastoiarsi in corrosive problematiche.

Questa visione - che non è fantasia - come è motivo di fiducia, di ottimismo e di gioia per me, lo deve essere per voi tutti, carissimi. La Congregazione ha un potenziale magnifico di uomini che credono alla loro vocazione e rendono un grande servizio alla Chiesa, mentre vivono nel modo migliore la propria consacrazione. Come potremmo allora cadere in un atteggiamento di sfiducia e di abbandono?

In ogni casa, in ogni comunità, allarghiamo la visione oltre la ristretta cerchia delle miserioline locali. Riconoscendo il tanto bene che esiste e circola nella Congregazione, pur senza

ignorare limiti e carenze, sentiamoci tutti impegnati ad essere non dico alimentatori di un vacuo ottimismo, ma realizzatori di tutte le premesse che ci danno diritto a guardare al domani della Congregazione con sano e costruttivo ottimismo

Cari confratelli, non saprei suggerire mezzi e modi diversi da quelli sopra descritti, perché le nostre comunità alimentino un clima che dia forza e fiducia a vivere la nostra vocazione.

Mi sembra, d'altra parte, che senza queste componenti - Preghiera, Carità, Povertà, lavoro e sano ottimismo - sarà difficile evitare quelle crisi che recano tanto danno a tutti.

Le nuove vocazioni

Ma se la prima cura e la prima responsabilità si devono rivolgere alla nostra personale vocazione e a quella dei nostri fratelli, non possiamo disinteressarci delle vocazioni future. Se ci sentiamo parte viva della famiglia, se amiamo la Congregazione e vogliamo che essa, rinnovata e ringiovanita, prosegua nel tempo la missione a cui la Provvidenza l'ha chiamata, non possiamo disinteressarci di quella che è la condizione inderogabile per la sopravvivenza feconda della Congregazione: il problema delle nuove vocazioni.

Già in alcune Ispettorie, fortunatamente ancora poche, si costata una età media dei confratelli molto alta, il che è una chiara dimostrazione del calo delle nuove vocazioni, e non da oggi.

Ho presente il complesso e difficile problema, ma più che ripetere lamentele e mettere in fila difficoltà e ostacoli, Don Bosco ci insegna a superarli con fiducia e insieme con quel coraggio che, guardando alla realtà, mette in opera i mezzi appropriati. E questo lavoro è urgente e assai più importante che costruire nuovi padiglioni o campi da gioco.

Una premessa. Le vocazioni ci sono; almeno in germe, esistono. L'affermazione non è mia, ma di uno psicologo orientatore presso scuole statali. Egli, dopo aver esaminato migliaia

di ragazzi dai 12 ai 15 anni, constatava che una certa percentuale dimostrava una vocazione sacerdotale o religiosa.

Pur tenendo presente il valore che si può dare ad una « vocazione » a quella età, rimane il fatto che in ambienti non certamente curati religiosamente si esprimono di questi germi vocazionali. Ma allora viene spontanea una domanda: « Possibile che non vi siano anche tra le migliaia di nostri alunni e oratoriani ragazzi con germi di vocazione? ».

Questo è un punto fondamentale.

Si dice spesso - e ce lo ripetono anche dall'esterno - che le vocazioni devono venire dal nostro mondo giovanile. E' vero: da varie parti si ricorda che nei primi tempi della Congregazione, con Don Bosco e dopo, le vocazioni venivano appunto dagli ambienti nostri. C'è da dire, anzi, che la nostra Congregazione ha tra i suoi fini quello di favorire le vocazioni. Ma allora c'è da chiedersi: « Che cosa si fa per favorirle (e la parola ha un insieme di implicanze), e che cosa non si fa, mentre si potrebbe e si dovrebbe fare? ». Certo, se ogni comunità crea il clima favorevole al germinare di vocazioni, queste si manifestano: ma il clima è frutto dell'azione di tutti, un clima di gioia serena, di carità tra confratelli, e tra questi e i giovani, un clima di lavoro e di generoso sacrificio (non di vita più o meno gaudente e mondana), un clima missionario, salesiano, in cui non si ha paura di far conoscere la vita e lo stile della Congregazione con quello di Don Bosco, un clima di ariosa pietà liturgica e mariana, e infine un clima di cristiana amicizia che si esprime anche nei contatti personali con i giovani...

... Del resto è provato che, malgrado tutta la valanga di letteratura che ci presenta la gioventù di oggi come impazzita e vittima del sesso, della droga, della rivoluzione, la realtà quotidiana ci mette dinanzi a tanti giovani non solo disponibili ma dichiaratamente decisi contro ogni mediocrità e abdicazione: i giovani ci danno spesso lezioni di generosità e di donazione che suonano un rimprovero per le nostre paure di impegnarli. E' vero che dobbiamo essere e mostrarci noi per primi seriamente impegnati e coerenti.

Una istituzione sempre attuale

A questo punto viene opportuna una parola a proposito di polemiche sulle case che ormai per tradizione si chiamano « aspirantati ».

So che ci sono forti correnti contro tali Istituti; so le critiche che si fanno da varie parti ad essi; so pure come alle critiche demolitrici di qualche anno fa han fatto seguito giudizi assai ridimensionati, prudenti e costruttivi. Voglio dire che dopo l'esperienza del tutto negativa fatta con l'abolizione di tali Istituti e dopo più approfonditi studi da parte di specialisti, in molte Diocesi e Istituti religiosi si sono rivedute le posizioni, riconoscendo come valida l'idea del « piccolo seminario », ma rivedendone anche profondamente l'impostazione e la struttura.

Debbo aggiungere che uno studio condotto dall'Unione Superiori Generali ha portato a questa conclusione che sintetizzo: un candidato può benissimo maturarsi in un seminario minore, ma a condizione che gli si dia una formazione adatta alle necessità di quella età, e con una maggiore apertura che per il passato.

Il Card. Pellegrino, dopo aver detto che « i seminari minori (i nostri cosiddetti aspirantati) costituiscono ancora uno strumento necessario e irrinunciabile per la ricerca in genere e la cultura delle vocazioni », aggiunge: « Mi pare che siamo ingenuamente presuntuosi quando pretendiamo indicare a Dio l'età e il momento in cui deve far sentire la sua voce! ».

Lo studio dei Superiori Generali così conclude: « Il seminario minore, in una forma o nell'altra (internato, semiconvitto, scuola presso altri Istituti religiosi che danno serio affidamento...), in quanto è possibile, deve essere mantenuto: le spese sono alte, ma non si deve misurare il rendimento unicamente dalla percentuale di quanti arrivano alla mèta ».

E noi che cosa faremo? Vorrei anzitutto chiedere: abbiamo noi vocazioni dalle nostre opere? La risposta purtroppo è poco

incoraggiante. Pochissime, anche se è vero che ci sono belle e confortanti eccezioni.

Come allora si può tranquillamente eliminare qualsiasi Istituto che con i doveri necessari e sani aggiornamenti, in ambiente di ben intesa apertura e libertà, impostato e condotto alla luce dei documenti conciliari e post-conciliari e della Congregazione, sia adatto a sviluppare quei germi di vocazione che ci possono essere in determinati soggetti che presentano elementi di vocabilità?

A me pare che sarebbe un tradire la Congregazione, un inferirle un colpo mortale eliminando tali Istituti. Ma, detto questo, debbo subito aggiungere: riconosco che le vocazioni migliori debbono esprimersi dalle nostre opere, dagli oratori e centri giovanili (i campi più fecondi di magnifiche vocazioni salesiane) alle scuole, ai pensionati, alle parrocchie: oltretutto il sorgere di tali vocazioni sarà la « prova del nove » che la nostra comunità ha saputo creare quel clima nel quale i germi misteriosi della vocazione trovano modo di esprimersi e svilupparsi.

Ma finché questo non si avvera, possiamo in coscienza chiudere le case adatte per vocazioni? Penso che nessuno che abbia un consapevole senso di responsabilità osi rispondere con un sì.

Rinnovare senza estremismi

E' chiaro che gli aspirantati si debbono mettere su un piano per tanti aspetti diverso dal passato. Con ciò non intendo affatto incoraggiare certi estremismi...

... Negli aspirantati (come analogamente nelle case di formazione) ci si aggiorni. E' quindi necessario che si studino seriamente i documenti delle autorità competenti (non il primo articolo di chi ha solo una certa infarinatura di questi problemi), si facciano dei piani e dei programmi non campati in aria, teorici ed astratti, ma rendendosi conto del tipo di

ragazzi, di giovani, dell'età, dell'ambiente familiare e sociale in cui sono vissuti, del corso di studio (altro è il ragazzo dei primi anni, altro è... quello degli anni che precedono il noviziato).

Un punto importantissimo: la selezione delle vocazioni

Su un punto specialmente desidero richiamare l'attenzione anzitutto dei confratelli direttamente interessati al problema delle vocazioni; ed è quello della selezione. Dobbiamo parlare schiettamente. Anche se con buona intenzione, non poche volte si è puntato sul numero delle vocazioni, la selezione è stata deficiente e per vari motivi; purtroppo a distanza di anni si costatano spesso gli effetti negativi di questa mancata selezione.

Ho nell'orecchio una parola detta da un sacerdote assai ricco di esperienza nella formazione di religiosi: cinque soggetti men che mediocri non fanno un buon religioso. Se poi si mandassero avanti anche soggetti che hanno vere controindicazioni, che cosa dovremmo dire? Tutti i documenti pontifici, conciliari, salesiani sono concordi nell'esigere una severa selezione e questo non solo all'inizio del *curriculum*, ma durante tutto il tempo del periodo di prova. E in ogni documento si dice ben chiaramente che non basta l'assenza di gravi fatti, ma occorre la presenza di doti umane e spirituali per dare un giudizio positivo.

Molte amarissime lacrime la Congregazione non le avrebbe piante e non le piangerebbe se al momento opportuno si fosse operata la doverosa e necessaria selezione, secondo i criteri indicati; e sarebbe stato anche un atto di grande carità verso il soggetto, perché quando ci si trova dinanzi a carenze e turbe caratteriali o a certe manifestazioni temperamentali è per lo meno ingenuo pensare di « salvare vocazioni »; al contrario « si salvano » indirizzandole per la via più consentanea indicata dalla Provvidenza, perché non vi è vera vocazione reli-

giosa quando mancano certe doti sostanziali, che non possono mai essere supplite e compensate da altre capacità.

Oggi poi, specie nel periodo dai 16 ai 25 anni, bisogna che si presti particolare attenzione alle idee. Non può essere religioso e salesiano chi già negli anni della prova è intellettualmente un ribelle dinanzi a precisi e gravi insegnamenti della Chiesa e del Papa; chi non accetta, anzi disprezza, le norme anche sostanziali che regolano la vita religiosa e salesiana. Giova ricordare che tali idee sono elementi ancor più negativi che certi fatti sporadici, frutto talvolta di leggerezza...

... Il Superiore deve difendere i diritti della comunità; non può lasciarla alla mercé di chi con i fatti, o ancor più con le idee, si mette contro la comunità e fuori della Congregazione.

Infine vorrei pregare quanti si devono occupare di questi problemi: resistiamo alla preoccupazione del numero ad ogni costo e dei posti di lavoro da coprire. Non è questa, oggi specialmente, la via giusta per avere le vocazioni che occorrono alla Congregazione. I nostri sono tempi di autenticità.

Carissimi Confratelli,

è tempo di concludere questa mia lunga lettera. Ho cercato di parlarvi a cuore aperto, senza comodi eufemismi, ma anche senza oscuri pessimismi, sull'argomento vitale della vocazione salesiana dinanzi alle crisi che la minacciano.

Prendo a prestito due pensieri che si integrano a vicenda e presentano come in sintesi quelli che devono essere i nostri sentimenti e atteggiamenti dinanzi al problema della vocazione.

Il primo pensiero è di P. Anastasio, un profondo studioso di spiritualità della vita religiosa e già Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi:

« ... facciamo il nostro esame di coscienza, e invece di metterci davanti al Signore dicendo: "Signore, Signore, perché non ci mandi vocazioni?", diciamogli con tanta umiltà: "Signore, abbi pietà di noi che rendiamo la vita religiosa così poco splendente e così poco contagiosa. Perdonaci di averla resa piuttosto una realtà archeologica che una avventura profetica, proprio per la mancanza di comunione e di comprensione di ciò che essa è nel mistero della Chiesa e nel mistero del tuo Cristo" » (*In ascolto di Dio*).

L'altro pensiero è di Paolo VI:

« ... Noi vorremmo infondere in voi quel conforto che viene dalla sicurezza di sapere che si cammina per la buona strada... Lo diciamo a voi, Religiosi, aggrediti dalle critiche alla scelta magnanima che qualifica la vostra vita: avete scelto l' "ottima parte", e se voi siete fedeli e forti nella vostra singolare vocazione, "nessuno ve la toglierà". Sappiate aderire con fermezza alla santa Chiesa, di cui voi siete membra vive e sante; e non temete; ascoltate, sopra il frastuono oggi circostante, la voce sicura e ineffabile, perché divina, di Cristo: "Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo" » (Gv 16, 33) (*Osservatore Romano*, 14 - 1 - 1970).

Carissimi, non rimane che rivolgere la nostra preghiera alla Vergine Ausiliatrice, Madre della Chiesa e della Congregazione; ci aiuti Essa a trasformare in coraggiosa e feconda azione i tanti richiami che ci sono venuti da questa lettera.

E il nostro Padre ci benedica tutti. Preghiamo sempre *ad invicem*.

Aff.mo Don LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

Carissime Sorelle,

nel ciclo delle mie precedenti circolari, abbiamo cercato di studiare e di approfondire insieme, per tradurlo nella vita, uno degli aspetti più vitali della nostra consacrazione: la preghiera, vista e sentita come espressione della carità che ci unisce a Dio.

Questa carità « diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato » (cfr. Rom 5, 5) è « il dono primo e più necessario » di ogni vita cristiana e trova la sua completezza nell'« amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui » (cfr. LG 42). Con la nostra consacrazione siamo poi destinate « con nuovo e speciale titolo... al servizio e all'onore di Dio » (LG 44), in quanto, attraverso i consigli evangelici e la vita apostolica veniamo congiunte « in modo speciale... alla Chiesa e al suo mistero » (LG 44) e rese partecipi della « sua missione salvifica » (LG 43).

Le nostre Costituzioni infatti, definendo la natura del nostro Istituto, si esprimono così: « L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... è una Congregazione religiosa in cui l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa, quale ministero sacro ed opera di carità affidati all'Istituto dalla Chiesa e da esercitarsi in suo nome » (art. 1). E ancora più esplicitamente all'art. 61 è detto: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a servirlo nelle sue membra contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni Comunità delle Figlie di Maria

Ausiliatrice è quindi una **Comunità apostolica** che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo ».

E' il fine specifico per cui è sorto il nostro Istituto. Fine che risponde al « carisma » ricevuto da Don Bosco per il bene della Chiesa. La carità che animava i nostri Santi li ha sospinti ad entrare nel mistero salvifico di Cristo, visto soprattutto in prospettiva preventiva: preservare, salvare la gioventù, specialmente quella spiritualmente e materialmente più bisognosa. E ad essa hanno dedicato tutte le loro energie e la loro vita.

Il nostro Padre e Fondatore non cessava dal ripetere a chi lo consigliava di moderarsi in questa sua donazione: « Fin tanto che mi resterà un filo di vita, la consacrerò al bene e al vantaggio spirituale e temporale dei giovani ».

E della nostra Santa Madre Maria Mazzarello il suo fedele biografo Don Maccono, scrive: « Dalla carità verso Dio nasceva in lei un grande amore verso il prossimo, specialmente verso le fanciulle povere, che amava con grande affetto » (MACCONO, S. Maria Mazzarello, pag. 457).

La fisionomia specifica del nostro Istituto è quindi apostolico-educativa. E dire ciò, vuol dire che per noi l'educazione non può essere che educazione integralmente cristiana. Quella cioè, così bene delineata dalla « GRAVISSIMUM EDUCATIONIS » che « ... non comporta solo (la) maturità propria dell'umana persona... ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto... si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico » (GE 2).

E' il compito che, con altre parole, ci è indicato dallo « SCHEMA SULLA SPIRITUALITÀ E L'APOSTOLATO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE »: « Fedeli allo spirito del Fondatore, le Figlie di Maria Ausiliatrice poggiano la loro azione educativa

non soltanto su principi razionali umani, ma soprattutto su principi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della Grazia di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva » (*Vita Apostolica, II*).

L'educazione cristiana infatti, se esige la nostra attiva cooperazione, dipende però nelle sue ragioni ultime e nella sua azione trasformante, dalla grazia del divino Spirito operante nelle anime. E' chiaro d'altra parte, che la nostra azione educativa deve conformarsi al disegno personale di Dio su ogni anima e, nello stesso tempo, proprio per renderla accetta e adeguata, adattarsi alle esigenze dei luoghi e dei tempi.

Da queste premesse generali, che vogliono essere come un'introduzione allo studio che ci proponiamo, possiamo già trarre delle conseguenze impegnative per la nostra vita.

1° - Dal punto di vista spirituale:

proprio per vocazione, come Figlie di Maria Ausiliatrice, in qualsiasi attività ci troviamo, qualsiasi compito svolgiamo, siamo e dobbiamo essere anime « consacrate » al bene della gioventù. La parola « consacrate » è di Don Bosco e, sulle labbra del nostro Padre, così alieno dall'usare termini fuori del comune, ha certo un valore denso di significato e cioè, che il nostro « servizio di Dio », la nostra « consacrazione » a Lui, si realizzano soltanto nella totale donazione di noi stesse a questo fine.

Ciò non significa che tutte necessariamente svolgiamo un'opera diretta fra la gioventù. Anche le suore dedite ai lavori di casa, anche quelle chiuse in un ufficio di segreteria o di amministrazione e le stesse suore ammalate, con la generosa offerta del loro lavoro nascosto o della loro sofferenza e inazione e con la loro preghiera, possono e debbono concorrere alla formazione cristiana della gioventù a noi affidata.

L'importante è, come dice l'art. 61 delle Costituzioni, che « tutta la vita religiosa (sia) compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica informata di spirito religioso ». Preghiera, obbedienza, carità, perfezione nel compimento del proprio dovere: tutto è forza prodigiosa per il compimento

della missione affidata all'Istituto dalla Chiesa.

Quante nostre Sorelle, umili e nascoste, hanno compreso a fondo questo impegno di vocazione e l'hanno realizzato in pieno! Spigolo qua e là dai « CENNI BIOGRAFICI DELLE CONSORELLE DEFUNTE » qualche « fioretto » più significativo nella vita di umili Sorelle, che hanno saputo capire e vivere a fondo la loro vocazione apostolica di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Isabelita Scapardini è un'anima veramente apostolica che, soprattutto nell'Andalusia fra le giovani operaie e oratoriane, si è donata totalmente, moltiplicandosi nel lavoro e nel sacrificio. A chi cerca moderarla, risponde: « Don Bosco non si è stancato mai di stare coi fanciulli ». E scrivendo alla Superiora Generale si effonde a parlare delle sue care « niñas pobres », le sue « gioie » e le sue « perle ». Con le giovanette specialmente operaie si intrattiene anche alla sera, nonostante la stanchezza, per ascoltarle, consigliarle, sostenerle nella dura lotta quotidiana.

Suor Vittoria Minetti, nella sua cucina, sente di non doversi estraniare dalla missione educativa delle Sorelle: « Se non so insegnare, sento però di dover fare anch'io un po' di bene alla ragazze »; e offre la sua silenziosa immolazione.

Suor Amalia Maggiorotti s'incontra con il Ven. Don Rua che le dice scherzosamente: « Suor Amalia, voi dovete ammalare la gioventù e portarla a Dio! ». E Suor Amalia se ne fa un programma. Assistenza, catechismi, laboratori, scuola, convitti operaie sono le opere a cui si dà successivamente e anche contemporaneamente, senza calcolo e misura. Schiere di fanciulle e di giovani le si rinnovano intorno senza posa. Non si sa come possa attendere a tutto, ma l'impulso del suo zelo la spinge, la trasporta, non le dà tregua.

Suor Virginia Rossetto, generosa missionaria e vera anima apostolica è tutta nel programma: « Soffrire qualunque cosa, anche la morte, pur di condurre anime a Dio! ».

La messicana Suor Agrippina Landin, nella professione comprende a fondo l'impegno della sua vocazione: crocifissa con i voti per salvare le anime. Maestra di lavoro, assistente delle educande e delle oratoriane, sa donarsi con tanta ama-

bilità da piegare i caratteri anche più difficili. Predilette fra le predilette, le fanciulle più povere e trascurate nelle quali vede al vivo, la soprannaturale presenza di Gesù.

Nella rivoluzione del 1913, mentre la maggior parte delle suore passa agli Stati Uniti, Suor Agrippina, già malandata in salute, si offre a restare sulla breccia, per continuare ad aiutare spiritualmente le alunne e le oratoriane. La sua ansia apostolica ha dell'eroico: « Oh, se avessimo la fortuna di poter dare la vita per la cara gioventù! ».

Potrei continuare, ma lascio a ognuna di voi l'impegno di ritornare a queste genuine fonti del nostro spirito e vengo alla seconda conseguenza della premessa da cui siamo partite.

2° - Dal punto di vista informativo:

si rende sempre più necessario creare nella comunità un clima apostolico, sensibilizzando tutte le suore ai problemi delle opere proprie della casa e delle fanciulle e giovani che la frequentano, così da formare una vera « comunità educativa », cosciente della comune responsabilità e tutta impegnata nel raggiungimento dello stesso fine. A tale scopo è necessario realizzare quello che il nostro Padre Don Bosco già attuava fin dall'inizio della Congregazione. Scrive Don Ceria: « Uno dei mezzi usati da Don Bosco per trasfondere nei suoi eletti i propri sentimenti e consolidare la Congregazione di fresco approvata, era di chiamarli spesso a conferire insieme.

In tali adunanze Don Bosco, trattando più da padre che da Superiore, si metteva con essi in intima comunione di idee e di propositi, affezionandoli ognor più alle sue opere e valendosi di loro per imprimere sempre maggior consistenza alla compagine della Comunità » (MB XI, 157-158).

La Direttrice metta al corrente le suore del lavoro apostolico che si va svolgendo nei vari settori della Casa, delle iniziative che si prendono, dei risultati raggiunti e anche di quei problemi che possono essere di comune interesse, impegnando tutte in una fattiva collaborazione di preghiera e di offerta.

Le suore delle Case salesiane, oltre all'apostolato specifico di preghiera e di offerta per i Salesiani e la gioventù a loro affidata, vengano messe al corrente anche delle varie iniziative e dei vari bisogni dei nostri oratori, collegi, scuole, perché offrano anche per essi il patrimonio delle loro religiose fatiche.

In particolare le care Sorelle ammalate « membra di Cristo nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore » (art. 39 Cost.) siano messe a parte dei bisogni e delle attività apostoliche dell'Istituto affinché, a loro « consolazione e conforto » si sentano, attraverso la preziosa offerta delle loro sofferenze e della loro inazione, « in singolar modo partecipi dell'apostolato che l'Istituto compie per contribuire alla salvezza del mondo » (art. 39).

E' veramente lodevole la tradizione che c'è in qualche Ispettorato di mandare alle suore addette alle Case dei Salesiani e alle ammalate i programmi e le date delle varie attività apostoliche delle Case di educazione.

*L'anima di queste **informazioni-formative** alla Comunità, naturalmente è la Direttrice la quale lo fa non per soddisfare la curiosità, ma con anima apostolica per aiutare le suore a cogliere l'essenziale, ad accentrare la loro attenzione e il loro interesse su ciò che veramente conta e lasciar cadere di conseguenza, ciò che non ha valore; per guidarle a saper dare alle giovani quegli orientamenti sicuri che le ragazze stesse attendono e portarle a quella maturazione che le renderà vere religiose apostole, ossia autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice.*

La Madonna, Madre e Maestra di Don Bosco, guidi anche tutte noi nel cammino apostolico che ci ha tracciato per mezzo del nostro Santo Padre e Fondatore.

Vi saluto per le Madri vicine e per quelle peregrinanti, che raccomando in modo speciale alle vostre preghiere; sentitemi sempre,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi estivi si è proceduto alla divisione di alcune Ispettorie e alla conseguente erezione di altre nuove.

E' stata divisa l'Ispettorica *Anglo - Irlandese* « *S. Tommaso da Cantorbery* », stralciandone le Case irlandesi per formare l'Ispettorica « *N. S. Regina d'Irlanda* » con sede a *Brosna-Birr (Irlanda)* e affidata alla rev. M. ANDREINA ARIAGNO.

Inoltre è stata costituita una terza Ispettorica Sicula con stralci di Case dalle due Ispettorie « *S. Giuseppe* » e « *Madonna della Lettera* », mentre con un generale riordinamento, altre Case sono passate dalla prima alla seconda delle già esistenti Ispettorie.

A capo della nuova Ispettorica intitolata a « *Madre Morano* », formata complessivamente da 21 Case, con sede a *Palermo* « *S. Lucia* », è stata nominata la neo-Ispettrice rev. M. MARIA CARA.

Sono state pure nominate altre otto nuove Ispettrici:
In Italia: le RR. M. SAVINA BORGHINO per l'Ispettorica *Emiliana*; M. ANNA CUNIETTI per l'Ispettorica *Lombarda* « *Madonna del S. Monte* »; M. MARIETTA PILLA per l'Ispettorica *Meridionale*; M. CAROLINA BRACCO per l'Ispettorica *Novarese*; M. ANGELA N. CHIMENTI per l'Ispettorica *Sicula* « *S. Giuseppe* »; M. ANDREINA MONCADA per l'Ispettorica *Veneta* « *Maria Regina* ».

In Inghilterra: la rev. M. CATERINA O'CALLAGHAN.

In Cina: la rev. M. FRANCA DARDANELLO.

RILANCIO « *PRIMAVERA* »

Viene rilanciata quest'anno, alla vigilia del nostro Centenario la Rivista « **Primavera** », cara eredità lasciataci dal cuore e dalla mente eletta della nostra indimenticabile Madre Angela.

E' uno sforzo che l'Istituto compie, consapevole dell'inci-

denza che la lettura ha, ancora oggi, nella formazione dell'adolescenza.

La Rivista, come abbiamo già potuto vedere nel numero di ottobre 1970, si presenta ora in una veste più moderna, sia per il formato, sia per la nuova tecnica di stampa e di impaginazione, ma soprattutto per un contenuto che vuol essere più rispondente ai problemi della gioventù.

Abbiamo bisogno di essere noi, per prime, convinte che la diffusione della stampa sana è un'autentica opera di apostolato, e rientra nella linea essenziale della nostra azione educativa salesiana.

Solo così creeremo nelle nostre Case quell'ambiente favorevole che rende efficace anche l'opera di sensibilizzazione rivolta alla singola adolescente.

In questo rilancio « Primavera » chiede ad ogni suora la collaborazione « convinta » perché, solo nell'unione di tutte, sta la forza di « Primavera », che altro non vuole che essere strumento attuale di apostolato.

PER GLI ORDO MISSAE

L'Economa Generale fa presente alle Ispettrici che quest'anno, date le nuove disposizioni liturgiche, gli **Ordo Missae** devono essere richiesti agli uffici propri delle rispettive diocesi.

Dai RR. Salesiani verrà inviato solo un semplice foglietto integrativo per quanto riguarda le varianti circa le nostre feste.

Carissime Sorelle,

prima di riprendere l'argomento della mia ultima circolare, sento il bisogno di ringraziare tutte per le preghiere con cui mi avete accompagnata nel mio recente viaggio in India e in Thailandia e di parteciparvi la mia profonda soddisfazione nell'accostare tante care Sorelle, che svolgono un lavoro meraviglioso. Ho potuto ammirare opere fiorenti di gioventù e centri di carità e di irradiazione cristiana, in cui si prodigano con vero senso apostolico, sia le nostre generose Missionarie, sia le care Sorelle indiane e thailandesi. Ringrazio queste care Sorelle per la loro bontà, per il loro buono spirito, per la fedeltà all'Istituto e a Don Bosco e mi rallegro per lo zelo che esplicano in opere fiorenti e promettenti, specie per la loro dedizione alle bambine più povere e bisognose.

Maria SS. Ausiliatrice le sostenga e le conforti e formi anche in tutte noi, un cuore fervido di zelo per rispondere sempre più in pienezza alla nostra vocazione.

Nell'ultima circolare, richiamandomi ai documenti conciliari, alle nostre Costituzioni e agli orientamenti impressi dai nostri santi Fondatori, sotto l'impulso carismatico dello Spirito

Santo, mettevo in rilievo la fisionomia apostolico-educativa del nostro Istituto e, conseguentemente, la finalità specifica della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma non era che un avvio ad approfondire un aspetto vitale della nostra vita religiosa che, nella Chiesa e dalla Chiesa è riconosciuta come vita consacrata a Dio per la salvezza della gioventù.

Il terzo articolo delle nostre Costituzioni lo determina in modo esplicito: « Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è educativo e missionario. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa... dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ». Siamo dunque inviate dalla Chiesa per il mondo giovanile e per quello più sprovvisto, più povero, più bisognoso: in questo settore la Chiesa conta su di noi. L'ha detto con parola autorevole anche il Santo Padre ai membri del XIX Capitolo Generale dei Salesiani, il 21 maggio 1965. Il nostro Istituto, come la Società Salesiana, è al dire del Papa: « ... testimonianza... alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente » e quindi « ... fiducia nelle finalità, a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene ».

Il codice sacro della nostra vita religiosa e le parole incoraggianti del Santo Padre ci sospingono ad andare incontro alla gioventù, a cercarla, a donarci ad essa con dedizione totale.

Diamo uno sguardo alle nostre case. Le scuole in generale, sono ancora molto affollate di gioventù, ma sono così tutti i

nostri Oratori? Ora, l'Oratorio è il polso della casa salesiana: questa è veramente tale se e nella misura in cui l'Oratorio è fiorente. Là dove non c'è più gioventù, non c'è vita salesiana perché non è più in atto la missione specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice. Se per mancanza di zelo le case diventano deserte di gioventù, anche se rimane più tempo per pregare o per compiere altre mansioni, veniamo meno alla nostra missione nella Chiesa come Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il nostro primo impegno perciò, è cercare la gioventù.

Quando manca il pane non incrociamo con rassegnazione le braccia, ma ci diamo attorno a pregare, a cercare, perché è questione di vita o di morte. Il nostro pane come Figlie di Maria Ausiliatrice, come Figlie di Don Bosco, è la gioventù. Se questa diminuisce attorno a noi, non possiamo, né dobbiamo rassegnarci passivamente, giustificando la situazione con mille ragioni, che spostano soltanto l'obiettivo, per eludere le nostre responsabilità.

Incominciamo anzitutto con l'elevare il tono spirituale della comunità unendoci in fervorose e impegnate crociate di preghiera, di religiosa osservanza e sopra tutto di carità. Uniamo a questo rinnovato impegno spirituale, quello di riflessione e di studio comunitario. Vediamo insieme quali possono essere le ragioni che tengono lontane le giovani dalle nostre case; quali iniziative potremmo mettere in atto per avvicinarle e attrarle; studiamo programmi concreti di lavoro per suscitare l'interesse e operiamo tutte concordemente, con spirito apostolico e missionario.

Nei primi giorni dell'apertura della casa di Torino, Madre Elisa Roncallo e Madre Daghero erano sgomente per non sapere come dare inizio all'Oratorio, l'opera per cui erano state espressamente chiamate da Don Bosco. Decisero di salire alla

cameretta del Santo e gli posero la domanda: « Come faremo per avere un Oratorio numeroso, fiorente e per attirare a noi le ragazze? ». Il Santo sorrise bonariamente, poi suggerì loro: « Prendete queste immaginette e queste medagliette della Madonna, e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrerete regalate un'immaginetta e una medaglia; domandate loro come si chiamano, se hanno la mamma, il papà, fratelli e sorelle, se vanno a scuola e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirci a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino. Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quiete, le condurrete in chiesa per il catechismo e la benedizione. Vedrete che verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla gratuitamente » (M. E. Roncallo - *Biografia*, pag. 55).

Questa incantevole lezione di Don Bosco, nella sua semplicità, ci insegna a farci incontro alle giovani, a cercarle, a stabilire con loro un dialogo che si inserisca nel loro ambiente, nelle loro situazioni e nei loro interessi. L'amore delle anime ci sarà maestro, come lo fu per Don Bosco e per quelle nostre zelanti Superiori.

Il secondo impegno da cui tutte dobbiamo sentirci animate è conoscere bene la gioventù. *Conoscerla così com'è, concretamente, oggi. Conoscere l'oratoriana, l'alunna, la figlia di casa, ecc.; questa giovane che abbiamo davanti nel suo essere, nel suo presentarsi, nelle sue situazioni...*

*Il Servo di Dio Don Rinaldi diceva ai chierici di Foglizzo: « Quando si presenta a voi un ragazzo, dovete osservarlo, cercar di conoscere le **qualità** che gli sono proprie, le sue inclinazioni per dirigerle e svilupparle. Oltre a queste ci sono anche delle **potenzialità** latenti che dobbiamo sviluppare e*

far fruttificare, seminandovi il buon seme. Ci sono poi delle **tendenze al male**, che bisogna sradicare, reprimere o raddrizzare. Ecco la missione dell'educatore. Studiare bene l'oggetto delle sue cure e dei suoi sforzi per applicare i mezzi a proposito e ottenere il miglior risultato » (*Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*, pag. 43).

Studiare quindi le nostre giovani per conoscerle nei loro lati positivi e in quelli negativi; ma studiarle con l'intelligenza del cuore, illuminata dalla fede e dallo zelo apostolico. Questa conoscenza deve allargarsi all'ambiente familiare e sociale da cui le nostre giovani provengono, poiché tutte sappiamo quale larga misura d'influsso abbia l'ambiente sui giovani specialmente.

Influssi non meno maggiori essi ricevono oggi, dall'invasione e suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, dalla stessa società del benessere e della tecnica in cui vivono. Uno degli effetti più palesi di tali influssi è la mancanza di interiorità e l'accentuarsi di quella problematica che porta all'insicurezza, alla crisi dei valori morali e della stessa fede.

A ben guardare, il quadro della gioventù di oggi è molto complesso. Serviamoci perciò, anche di exallieve, di buoni cattolici per conoscere meglio gli aspetti ambientali di influsso nella zona in cui lavoriamo per poter andar incontro alle esigenze locali e neutralizzare i pericoli esistenti.

Preoccupiamoci sopra tutto, di creare nelle nostre case un ambiente accogliente, un clima di famiglia, affinché le giovani, entrando, si trovino a loro agio, avvolte da una sincera e profonda benevolenza. E questo deve essere opera di tutta la comunità, dalla direttrice, alle assistenti, alla portinaia: tutte dobbiamo sentire l'impegno di accogliere le bambine e le giovani che entrano nella nostra casa con festa, con

amabilità, con sorridente bontà. Tutte poi, siamo, secondo la parola di Don Bosco, responsabili della formazione di queste anime.

Se saremo animate dallo spirito del nostro Santo, i cui principi educativi non hanno perduto nulla della loro attualità, della loro efficacia, sapremo anche noi aprire alla confidenza le ragazze e scoprire al di là delle forme e degli atteggiamenti esterni, qualche volta sconcertanti della gioventù di oggi, le esigenze profonde della loro anima e lo stesso bisogno di appoggiarsi a persone mature per una retta soluzione dei loro problemi e per la loro formazione.

Richiamate e meditate queste idee fondamentali, i temi dei nostri incontri comunitari potranno essere:

1° la verifica del nostro spirito apostolico-missionario nella ricerca della gioventù;

2° la verifica dell'atteggiamento di tutta la comunità nell'accogliere le giovani e nel modo di trattarle;

3° la verifica dello spirito apostolico di fede e di bontà comprensiva che sappiamo mettere in atto di fronte al comportamento della gioventù.

Nelle case, dove per il genere di opere non c'è gioventù, la verifica potrà farsi sullo spirito di collaborazione, di preghiera e di sacrificio con cui ognuna coopera alla salvezza della gioventù.

Ed ora, prima di chiudere, poiché questa mia vi giungerà in prossimità della novena dell'Immacolata, invito tutte a celebrarla con il fervore dei primi tempi dell'Oratorio e del nostro Istituto. La festa dell'Immacolata, infatti, è legata alle origini dell'opera di Don Bosco e dell'Istituto, e ha sempre portato un accrescimento di operante pietà mariana anche fra

la nostra gioventù, specie tra le militanti delle Associazioni Giovanili di Maria Ausiliatrice.

L'Immacolata ci rinnovi nella totalità della nostra consacrazione a Dio e irradi la sua purezza verginale sulle anime che ci sono affidate, le attiri a Sé e noi portiamole a Lei, perché a Lei consacrate, siano una testimonianza viva della grazia battesimale che le assimila alla Madonna.

Unita a tutte le Madri peregrinanti e in sede, vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO MANUALE - REGOLAMENTI

E' uscita l'edizione italiana del nuovo **Manuale** che completa, con la parte pratica, il testo delle già rivedute Costituzioni.

Preparato dall'apposita Commissione approvata dal Capitolo, è stato oggetto di attento studio anche da parte del Consiglio Generale, dopo le osservazioni e i proposti emendamenti presentati dalle Ispettrici, alle quali era stata mandata in visione la prima stesura.

Questo è il Manuale base per l'intero Istituto, e porta le norme generali comuni per tutte: gli opportuni adattamenti alle esigenze locali saranno precisati negli « Allegati » propri delle Ispettorie o gruppi di Ispettorie, a norma dell'art. 156 delle Costituzioni.

Anche del nostro Manuale-Regolamenti sono in corso le traduzioni nelle altre varie lingue, per facilitarne ovunque la comprensione.

PER IL CONGRESSO

MARIOLOGICO - MARIANO INTERNAZIONALE DI ZAGABRIA

Promossa dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, è stata indetta una Crociata di Messe, Comunioni, preghiere, sacrifici e atti di virtù per assicurare i frutti dell'importante assise che si svolgerà, a raggio ecumenico, a Zagabria (Jugoslavia) nel venturo agosto.

Come già per i precedenti Congressi Internazionali del genere, anche il nostro Istituto ha dato la sua adesione.

La spirituale raccolta, presentata con quella degli altri Istituti Religiosi, dovrà essere altresì motivo di conforto al cuore del Santo Padre.

Ognuna, perciò, è invitata a offrire secondo questa particolare intenzione tutte le pratiche di pietà del **mese di gennaio**, insieme al lavoro, al sacrificio e a quanto le si presenterà come materia di quotidiana offerta.

Carissime Sorelle,

*continuando l'argomento delle mie precedenti circolari, mi richiamo alla parola-programma dataci dal nostro Santo Fondatore e Padre nei riguardi della nostra missione: siamo e dobbiamo essere delle **consacrate** al bene della gioventù. Questa consacrazione implica la dedizione totale di noi stesse. Tutta la nostra vita perciò, come dice il decreto Perfectae Caritatis deve essere « ... compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica animata da spirito religioso » (PC 8).*

Questo « spirito apostolico » è quello che deve sospingerci, come vi dicevo nell'ultima mia, a studiare i mezzi e i modi di accostare questa cara gioventù, di cercarla, di attirarla. Ma a questo lavoro preliminare di attrazione delle anime, deve seguire quello che è la finalità stessa della nostra azione apostolica: la loro formazione cristiana. Questa formazione cristiana, che dobbiamo mettere al di sopra di tutto, coordinando ogni nostra attività come mezzo al fine, potremo realizzarla solo se sapremo comunicare, più attraverso la testimonianza della nostra vita che con le parole, dei valori

vilali, in cui le giovani vedano incarnati quegli ideali di cui sono intimamente bramosi e che cercano come la più alta realizzazione di se stesse.

*Il primo fondamentale valore che dobbiamo trasmettere alle nostre ragazze è quello della **nostra consacrazione religiosa** vissuta con consapevole, lieta e generosa coerenza.*

*Questa testimonianza di vita farà nascere in loro la coscienza dei veri valori al di sopra di quelli che il mondo odierno, attraverso i mezzi di cui dispone, addita quali beni supremi. Appariremo così, ai loro occhi, come dice la costituzione *Lumen Gentium* « ... come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (LG 44).*

Vediamo quindi, di viverla pienamente, di goderla, di testimoniare questa nostra consacrazione, consapevoli del dono immenso che Dio ci ha fatto, chiamandoci alla vita religiosa.

*Con la professione, Dio investe tutta la nostra vita: noi diventiamo cosa sua e tutta la nostra azione, come un'azione sacra, ha soltanto Lui per oggetto e per termine. Siamo, come diceva Don Bosco ai giovani professi salesiani: « **venduti a Dio** ».*

I nostri voti più che una rinuncia sono un arricchimento perché, liberandoci da ogni impedimento, ci immergono nella smisurata ricchezza di Dio, ci aiutano a « progredire gioiosi nella carità » (LG 43) e ci conformano al « genere di vita verginale e povero che Cristo Signore scelse per Sé e che la Vergine Madre sua abbracciò » (LG 46).

Le ragazze vogliono vedere in noi testimoniata in pienezza la vita che professiamo. Soltanto allora si affideranno

pienamente a noi, perché avranno trovato ciò che cercano: chi abbia tanta esperienza di Dio, tanta ricchezza di verità da diventare guida della loro vita, forza e misura delle loro esperienze.

Queste troveranno molte vie di espressione e di realizzazione: il dialogo, le tavole rotonde, le operazioni varie... e quella suora che hanno sentito spiritualmente ricca, coerente ai suoi principi e alla sua vita, pur nell'apertura ai loro problemi, sarà l'ideale concreto a cui si ispireranno e, presente o assente, sarà la reale animatrice e orientatrice delle loro ricerche.

Non minimizziamo perciò la nostra vita religiosa nell'illusione di essere più accette alle ragazze. Alcune di esse hanno affermato: « Vi abbiamo viste felici, forti nella vostra fede e siete diventate una vera meditazione per noi ». Se la suora è veramente tale, ossia una vera consacrata, diventa una forza, un ideale, un valore concreto e permanente agli occhi delle ragazze.

Il nostro Santo Fondatore e Padre era ben compreso della forza conquistatrice della testimonianza della vita. Tutte conosciamo le parole che, con il coraggio dei santi, seppe dire al ministro Ricasoli: « Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete in Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri » (MB VIII, 533-534).

La consacrazione pienamente vissuta rende la suora maestra di equilibrio: ascolta, rispetta, confronta tutto con i principi eterni della parola di Dio. Padrona di sé e aperta agli altri, sa capire le esigenze delle giovani, far proprie e amare

le cose che le giovani amano, secondo l'insegnamento del nostro Padre, per portarle ad amare e a realizzare quell'ideale di bene a cui vuole formarle. Non rimane sconcertata dalle forme e dagli atteggiamenti che specialmente le giovani di oggi assumono; sa scoprire, al di là di queste apparenze, i lati positivi su cui far leva per portarle alla mèta che non perde mai di vista: la salvezza dell'anima.

Nella vita di S. Maria Mazzarello quanti esempi concreti troviamo della ammirevole abilità della nostra Madre nel saper accostare, guidare e trasformare soggetti tutt'altro che facili, come una Corinna Arrigotti e una stessa Emilia Mosca.

Richiamo qui, rimandandovi a una lettura più estesa nella vita della nostra Santa, il tatto veramente educativo, pervaso di zelo apostolico usato con due educande giudicate tali da essere rimandate ai parenti: Maria Belletti e Emma Ferrero. La prima, proveniente da un ambiente che ne assecondava la vanità, i capricci e l'amore ai divertimenti, sembrava irriducibile. Al consiglio di Don Costamagna di accendere il fuoco nel cuore della giovinetta, perché se « vi è il fuoco in casa si buttano tutte le cose dalla finestra », la Madre con lunga pazienza, tolleranza e comprensione, accontentandola in tutto ciò che non era peccato, la conquistò e ne fece non solo una buona cristiana, ma una religiosa modello.

La seconda, Emma Ferrero, aveva manifestazioni ancora più sconcertanti, come reazione all'ambiente in cui si vedeva chiusa e che l'aveva strappata a una vita di libertà, di relazioni, di feste del tutto mondane. « Ogni attenzione, ogni premura non serviva spesso che a renderla più irritabile » (MACCONO, S. Maria Mazzarello, III, pag. 119). Ma anche su di essa trionfò la preghiera, la paziente attesa, l'amore gran-

de della Madre e anche questa, non soltanto mutò vita, ma si fece religiosa.

Sono i miracoli che sa operare chi vive a contatto con Dio e fa della sua consacrazione la ragion d'essere della sua vita.

*E se questo è il valore fondamentale che dobbiamo incarnare per poter influire sulle giovani, dobbiamo insieme trasmettere **i valori racchiusi nello spirito salesiano**. E il veicolo di trasmissione indicatoci dal nostro Padre Don Bosco è l'assistenza.*

Il Rev. Don Pavanetti nel prezioso « quaderno » che raccoglie alcune sue « conversazioni pedagogiche » sul sistema preventivo, ci dice: « La caratteristica tipicamente salesiana è l'assistenza, parte vitale del sistema preventivo. Don Bosco ha concepito l'assistenza perché potesse esistere il suo sistema preventivo » (pag. 55). E l'assistenza come la intendeva Don Bosco è « un'amorosa convivenza di padri e figli e fratelli per aiutare a vivere in grazia di Dio e tendere alla santità attraverso l'esatto compimento di tutti i doveri » (ivi pag. 56).

*E' dunque un vivere insieme; un partecipare a tutto lo svolgersi della vita e dell'orario delle nostre ragazze; un fare comunità con loro; condividere i loro interessi, le loro attività; far nostri i loro problemi, le loro difficoltà, le loro gioie e le loro pene. E' mettere in atto quella « **pedagogia del cuore** » come la chiamava Don Bosco, che è tutta fondata su un grande amore dei giovani, un amore che, mentre abbraccia tutti, li raggiunge singolarmente e diventa un amore personale.*

Questo amore creerà in noi quell'atteggiamento di servizio amorevole e discreto, che è l'essenza stessa dell'assistenza e ci aiuterà a scoprire le vie dei cuori, e così giungere a lievitare dal di dentro le giovani che ci sono affidate ed esercitare su di

loro un vero influsso formativo ed educativo.

Abbiamo esempi di superiore e di sorelle che ci sono state maestre nell'assistenza secondo il pensiero di Don Bosco. Basterebbe per tutte Madre Emilia Mosca, che ha incarnato anche nella sua denominazione di Madre Assistente, l'assistenza salesiana. Di lei ha potuto dire il Servo di Dio Don Rinaldi: « Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di Don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata Madre Emilia Mosca. Fate che riviva! ».

Rileggiamo il prezioso diario lasciatoci dalla compianta Madre Clelia: « Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca ». Rileggiamolo non tanto nella materialità ed episodicità dei fatti che racconta, quanto nello spirito che li informa. Ascoltiamo sopra tutto il suo monito pieno di trepidazione: « Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo Don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra ed assistente può falsare il sistema della Congregazione se si introduce con metodi o principî non salesiani, e tanto falsarli quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e consorelle. Attente adunque e ben attaccate a Don Bosco! ».

Il pericolo cui accenna Madre Emilia è cresciuto oggi, di fronte ai progressi della moderna pedagogia e sopra tutto, a certi orientamenti che si fanno strada. Ma afferma ancora Don Pavanetti: « Non è vero che possa essere sorpassato o tramontare il sistema preventivo. Ciò non può verificarsi per diversi motivi: perché risponde alla psicologia della natura umana che mai non muta, perché soddisfa i bisogni reali dell'anima giovanile, perché le sue soluzioni sono e saranno

efficaci, sia in quanto sono le soluzioni di Cristo, sia in quanto l'esperienza ne ha vagliato l'efficacia spirituale e psicologica » (pag. 91-92).

Abbiamo dunque fede nel nostro sistema educativo; cerchiamo di coglierne sempre meglio lo spirito e di attuarlo sopra tutto nell'assistenza.

Ed ora, nell'approssimarsi delle feste natalizie, sento il dovere e il bisogno di presentare anche attraverso queste pagine, a nome di tutte, i più devoti e filiali auguri al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.mi Superiori, cui ci lega l'unità di spirito e di intenti e la viva riconoscenza per quanto riceviamo da loro. Sono sicura che tutte unirete le vostre preghiere alle mie per avvalorare le nostre umili espressioni augurali.

Mi rendo ugualmente interprete di tutte presso il Rev.mo Don Giuseppe Zavattaro, Delegato del Rettor Maggiore, che ci affianca con tanto paterno interessamento.

Mi affido poi alle singole Ispettrici e Direttrici per rendersi interpreti dell'augurio mio e di tutte le Superiori presso i Rev.mi Ispettori, Direttori e Cappellani, che si occupano di noi e delle nostre opere con il ministero e con il consiglio.

A tutte voi poi, affido il compito gradito di interpretarmi presso i vostri genitori e parenti, cui direte tutta la riconoscenza dell'Istituto per il dono fatto di voi alla Congregazione.

Da ultimo, anche a tutte e a ciascuna di voi, giunga con il mio, l'augurio e il saluto di tutte le Madri. Vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

